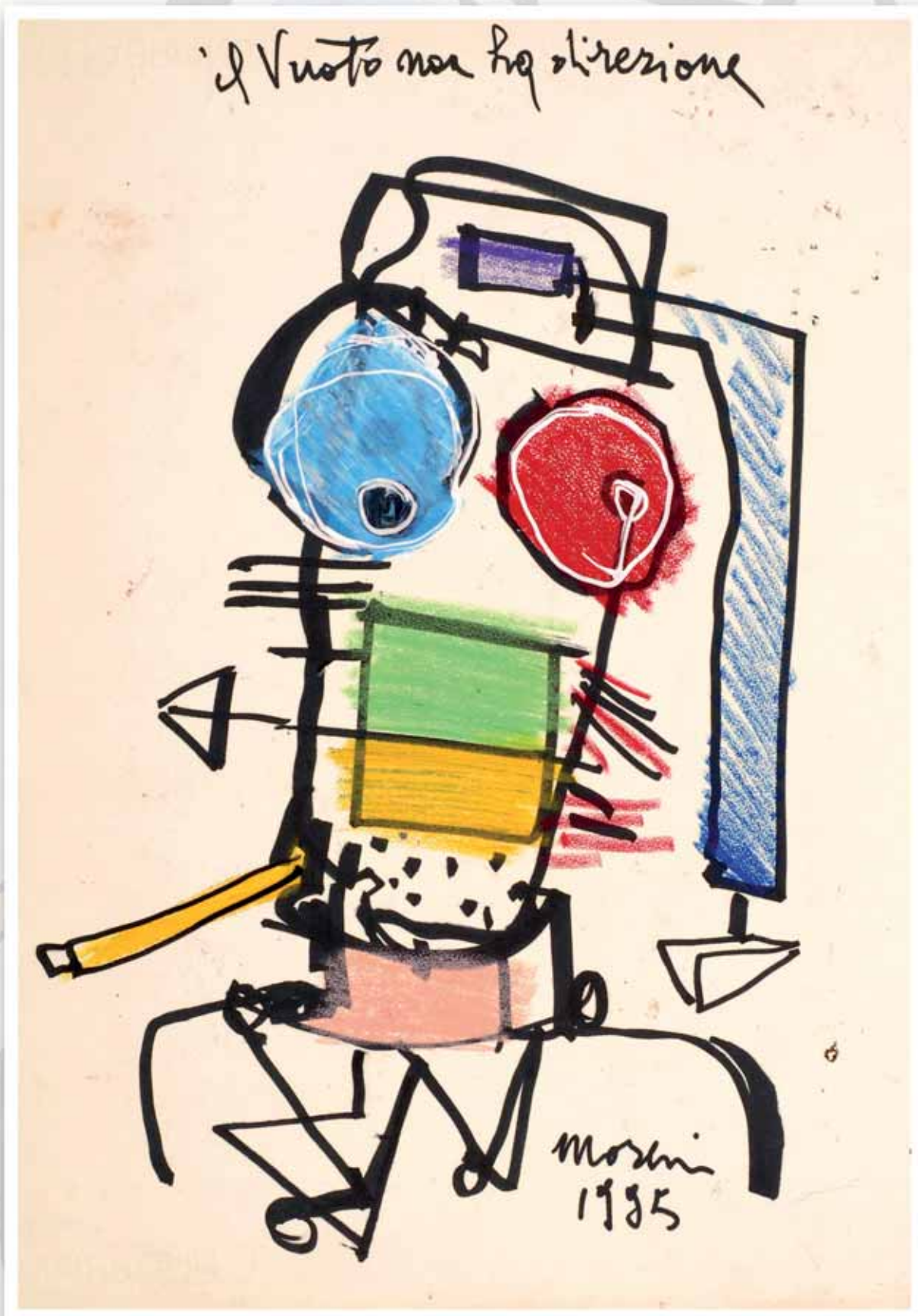




la Paziienza

rassegna dell'ordine degli avvocati di torino

SETTEMBRE 2012 114





NUOVA VOLVO V40

IT'S YOU

PROVALA SABATO 22 E DOMENICA 23



TUTTI

CHIUNQUE

TU

TUA DA 175 EURO AL MESE*

L'innovativa Volvo V40 non è per tutti. E neppure per una persona qualunque. Volvo V40 è per te. Perché è stata pensata per chi ama scegliere con la propria testa e si diverte a farlo. Se ti riconosci in questa filosofia, allora sai perché l'innovativa Volvo V40 è nata intorno a te.

*Esempio Rappresentativo: Volvo V40 D2 **NOVA** Edition, prezzo di listino €23950 (esclusi IPT e contributo PFU). Anticipo €8.000; spese di istruttoria €250,00; importo totale del credito €16.568,80; 1° piano del finanziamento in 24 rate mensili da €175 (compresa assicurazione facoltativa a garanzia del rimborso del finanziamento). TAN fisso 6,75%, TAEG 8,19%; maxirata pari a €14.600; totale dovuto dal consumatore in caso di pagamento della maxirata €18.875,08. In caso di rifinanziamento della maxirata 2° piano del finanziamento - 36 rate mensili da €447,00, TAN fisso 6,75%, TAEG 7,93%. Totale dovuto in caso di rifinanziamento della maxirata: €20.467,71. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Condizioni valide fino al 30/09/2012. Salvo approvazione della società finanziaria. Costi accessori: imposta di bollo per apertura nuovo contratto €14,62; spese incasso rata a mezzo RID/bollettino postale di €3,00. Spese di rendicontazione per invio estratto conto: €2,00 per spese di produzione e €1,81 per imposta di bollo (1 volta all'anno). I servizi finanziari di Volvo Car Financial Services sono gestiti da Fidelity. Volvo Car Financial Services opera quale intermediario del credito in regime di esclusiva con Fidelity. La valutazione del merito creditizio dell'operazione è di competenza della finanziaria erogante. L'auto raffigurata comprende optional non compresi nell'offerta.

NUOVA VOLVO V40 DA 115CV (84KW) A 180CV (132KW). DA 240 NM A 430 NM. VALORI MASSIMI NEL CICLO COMBINATO. CONSUMO 5,5 L/100KM. EMISSIONI CO₂ 136 G/KM.

VOLVOCARS.IT



AutoGrup

TORINO - C.so Giulio Cesare 334 - Tel. 011.2456600
autogrup@gest-auto.it • www.dealer.volvocars.it/autogrup/

SUPERFLASH

CARTA



ETA': 21
PROFESSIONE: STUDENTE
DESIDERIO: NON FARSI MANGIARE VIVO

CARTA SUPERFLASH
canone 18/26 anni: gratis

www.superflash.it



follow us on

INTESA  SANPAOLO

Vicini a voi.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali della Carta Superflash e dei Servizi via internet, cellulare e telefono consultare i Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sui siti internet delle Banche italiane del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano la Carta. Il canone è gratuito per le nuove carte rilasciate a giovani che abbiano compiuto 18 anni. La gratuità sarà valida fino al compimento del 26° anno di età del titolare della Carta.

Clinica Santa Caterina da Siena Torino



Ex Casa di Cura Suore Domenicane
Direttore Sanitario Dr. Luisangelo Sordo



GVM
CARE & RESEARCH

Via Villa della Regina 19
10131 Torino
info-csc@gvmnet.it
www.gvmnet.it

I nostri servizi ambulatoriali e le specialità chirurgiche:

CARDIOLOGIA

Registrazioni Holter, ECG, Ecocardiogramma, Ecodoppler, Prove da sforzo

DIETOLOGIA E DISTURBI NUTRIZIONALI

Controllo dei parametri ematochimici-ormonali, calcolo delle percentuali del tessuto adiposo e muscolare, controllo della funzionalità epatica, renale, tiroidea, surrenalica, ipofisaria. Prescrizione di diete personalizzate

DERMATOLOGIA

Tecnologie laser per la terapia, "Unità Laser KTP"

ECOGRAFIA

Diagnostica per patologie vascolari, muscolari, traumatiche, ghiandolari o cavitarie profonde, ostetriche ginecologiche, prostatiche vescicali e renali, cardiologiche e digestive

GINECOLOGIA ED OSTETRICIA

Visite specialistiche e controlli clinici, esami di laboratorio, indagini citologiche, indagini istologiche, tecnica di diagnostica per immagini rx, ecografie, Tac, mammografia, controlli sensitometrici, ambulatorio della menopausa.

Prevenzione dell'osteoporosi post-menopausale, diagnosi prenatale (amniocentesi- prelievo di villi coriali), interventi chirurgici micro invasivi (ago biopsia ed ago aspirato sottoguida ecografica di formazioni cistiche ovariche e mammarie)

GASTROENTEROLOGIA

Esofagogastroduodenoscopia, retto-sigmaendoscopia, colonscopia, ecoendoscopia (bilio pancreatica, esofagogastrica e rettale)

NEUROLOGIA

Prevenzione, diagnosi e cura delle malattie del sistema nervoso centrale e periferico

ONCOLOGIA

Tattamento delle patologie neoplastiche: prevenzione, diagnosi e terapie antitumorali

OTORINOLARINGOIATRIA

Visite specialistiche, audiometria, visita foniatrica, impedezometria, endoscopia con fibre ottiche rigide e flessibile, esame vestibolare di primo livello, terapia delle apnee notturne in stretta collaborazione con la pneumologia per il monitoraggio cardio-respiratorio notturno ed adattamento alla ventilazione

TERAPIA DEL DOLORE

Sostieniamo e promuoviamo la lotta al dolore affinché costituisca parte preponderante e non soltanto integrante dell'arte medica e sia sempre più efficace nella difesa della vita e nell'umanizzazione delle cure.

PNEUMOLOGIA

Visite specialistiche, controlli clinici, spirometria, saturimetria, emogasanalisi, polisonnografia sia adulta che pediatrica

RADIOLOGIA

Radiologia digitalizzata, Tac, ecografia, ecografia quadrimensionale, ecodoppler, mammografia, densitometria ossea

UROLOGIA

Visite specialistiche, esami ematologici, esami urinari, esami funzionali, diagnosi per immagini (ecografie, rx, Tac), indagini endoscopiche, esami istologici, interventi chirurgici

CHIRURGIA GENERALE

Tattamento di lesioni e malattie a carico dell'apparato digerente, e chirurgia dell'obesità.

CHIRURGIA MAXILLO-FACCIALE

Tattamenti di lesioni traumatiche e loro esiti, malformazioni, problemi occlusali, patologie dentarie, patologie oncologiche, patologie degenerative

CHIRURGIA PLASTICA

Tattamento ricostruttivo al seguito di interventi mutilanti, traumi e ustioni. Chirurgia plastica ed estetica a carico di tutto il corpo con una progressiva estensione delle possibilità tecnologiche, l'utilizzazione di nuovi materiali, protesi e tecniche chirurgiche sempre più affinate ed in rapida costante evoluzione

CHIRURGIA VASCOLARE,

Dalla grande chirurgia delle affezioni aortiche alla chirurgia periferica.

OCULISTICA

Chirurgia della cataratta, del glaucoma e delle patologie vitreoretiniche, trattamento delle maculopatie e la chirurgia palpebrale

ODONTOIATRIA IMPIANTOLOGIA GNATOLOGIA,

Conservazione e recupero dell'apparato dentario con risultati che ne garantiscono per la massima parte l'anatomia e la fisiologica funzione

ORTOPEDIA E CHIRURGIA DELLA COLONNA

Terapia di malformazioni ed alterazioni strutturali primitive o secondarie e recuperi post-traumatici, chirurgia della mano, del piede, del ginocchio, dell'anca, della spalla.

Risoluzione di problemi neurologici che interessano la colonna vertebrale, cervicale, dorsale e lombare, tramite interventi di decompressione, di risoluzione di patologie discali, di stabilizzazione in patologie di scompenso vertebrale

PROCTOLOGIA

Tattamento delle patologie ano rettal, prolapsi e patologie emorroidali

Centro Unificato Prenotazioni (CUP) Tel. 011 8199201 - 011 8199200 Fax 011 8199301

Reception Diagnostica per immagini - Radiologia Tel. 011 8199300 Fax 011 8199218

Reception Via Colombini Tel. 011 8199211 Fax 011 8199301

Reception Via Villa della Regina Tel. 011 8199203 Fax 011 8199202



CIDIMU S.p.A.

CENTRO ITALIANO DI DIAGNOSTICA MEDICA ULTRASONICA



R.I.B.A.
RADIOLOGICAL IMAGING
BOARD & ASSOCIATES
GRUPPO CIDIMU

ISTITUTO DIAGNOSTICO

PRESTAZIONI OFFERTE

VISITE SPECIALISTICHE

PRELIEVI EMATOCHIMICI SUL SANGUE ED ALTRI MATERIALI BIOLOGICI

ESAMI ULTRASONOGRAFICI

RADIOLOGIA TRADIZIONALE

RISONANZA MAGNETICA di tutti i distretti e apparati e **RM VERTICALE**

ESAMI ELETTROFISIOLOGICI

TC di tutti i distretti e apparati e **TC DENTALE CONE BEAM**

ESAMI ENDOSCOPICI

DIAGNOSTICA VIRTUALE

Nella strutture operano i seguenti **GRUPPI DI STUDIO**

SERVIZI di ECCELLENZA :

- Ambulatorio per lo studio delle apnee notturne nell'adulto
- Gruppo di studio sui disturbi del sonno nel bambino
- Area di ostetricia-ginecologia e della salute della donna
- Gruppo di appoggio madre-bambino
- Servizio di diagnosi e terapia dell'ipertensione
- Riabilitazione vascolare degli arteriopatici (TAM)
- Studio delle vertigini
- Centro di senologia
- Centro di diagnosi e terapia dell'osteoporosi
- Gruppo di studio di endocrinologia
- Gruppo di studio sulle patologie della tiroide
- Gruppo di studio di oncologia urologica
- Gruppo di studio dei disturbi della memoria e delle demenze
- Centro di prevenzione Emotional Stress Center
- Centro cefalee dell'adulto e dell'età evolutiva
- Centro disturbi del linguaggio e dell'apprendimento
- Centro di neuropsichiatria infantile
- Gruppo di studio di psicologia dell'età evolutiva

**Gli istituti
CIDIMU S.p.A.
e RIBA S.p.A.
sono convenzionati
con il GRUPPO GENERALI
G.G.L. S.p.A
in forma DIRETTA
(senza ticket e senza
anticipi di spesa
o con eventuale franchigia
a seconda della polizza)**

PER INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI



CIDIMU S.p.A.

Via Legnano, 23
10128 TORINO
Tel: **011.56.16.111**
Fax: 011.56.23.367
cup@cidimu.it
www.cidimu.it



RIBA S.p.A.

Via Prarostino, 10
10143 TORINO
Tel: **011.56.16.180**
Fax: 011.227.73.99
cup@diagnosticariba.it
www.diagnostica.it



PROCESSO CIVILE FORMULARI COMMENTATI

CONSULTABILE ANCHE ON LINE

LA MIA BIBLIOTECA
LA PRIMA BIBLIOTECA PROFESSIONALE IN THE CLOUD

La trilogia dei formulari commentati analizza compiutamente il rito civile e rappresenta un utile strumento a disposizione degli operatori del diritto nella loro pratica quotidiana.

Ogni volume è strutturato in modo da offrire per ogni atto:

- **inquadramento funzionale** (snella e chiara esposizione dei fondamenti dell'atto di riferimento, con l'obiettivo di rappresentare una guida nella sua redazione, anche mediante indicazioni e suggerimenti pratici);
- **cosa non si deve fare** (errori da evitare nella stesura dell'atto);
- **formula** vera e propria;
- **giurisprudenza** relativa ai singoli atti e provvedimenti (le massime sono suddivise per argomenti corrispondenti a quelli inseriti nell'inquadramento funzionale).

Il **Cd-Rom allegato** contiene tutte le formule, utilizzabili con qualunque sistema di videoscrittura ed adattabili al caso specifico.

A cura di:

Claudio Consolo

Ordinario di procedura civile a Padova

Vincenzo Mariconda

Avvocato in Milano

Paolo Pototschnig

Avvocato in Milano

Massimo Ferro

Consigliere della Corte di Cassazione



IL PROCESSO DI COGNIZIONE - II ED.
€ 150, disponibile da settembre

PIANO DELL'OPERA

- procedimento davanti al tribunale
- procedimento davanti al Giudice di pace
 - impugnazioni
 - rito del lavoro

*Aggiornato con il decreto c.d. "Crescita"
e con le ultime modifiche
della "riforma lavoro"*



I PROCEDIMENTI SPECIALI - II ED.
€ 145, disponibile da maggio

PIANO DELL'OPERA

- procedimenti sommari
- famiglia e stato delle persone
- copia e collazione di atti pubblici
- apertura delle successioni
- scioglimento di comunioni
- liberazioni degli immobili dalle ipoteche
 - arbitrato
- semplificazione dei procedimenti civili

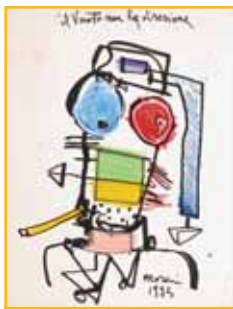


IL PROCESSO DI ESECUZIONE - II ED.
€ 170, disponibile da settembre

PIANO DELL'OPERA

- espropriazione forzata
- titolo esecutivo e precetto
- esecuzione per consegna o rilascio
- esecuzione di obblighi di fare e di non fare
 - opposizioni
- sospensione e estinzione del processo

Per informazioni ed acquisti rivolgersi alle nostre agenzie e librerie specializzate,
consultare il sito www.shopwki.it o contattare il servizio informazioni commerciali tel. 02.8247694



Le foto dei quadri di Mattia Moreni riprodotte in copertina e all'interno della rivista sono gentilmente concesse dalla figlia dell'artista, Maria Francesca, che la Redazione ringrazia per la disponibilità e la cortesia.

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario NAPOLI

COMITATO DI REDAZIONE

Matilde CHIADÒ
Luigi CHIAPPERO
Anna CHIUSANO
Stefano COMMODO
Vincenzo ENRICHENS
Giulia FACCHINI
Silvana FANTINI
Laura GAETINI
Guido JORIO
Ferdinando LAJOLO
Pier Giuseppe MONATERI
Paolo MONTALENTI
Sergio MONTICONE
Davide MOSSO
Dario POTO
Fabio Alberto REGOLI
Manuela STINCHI
Filippo VALLOSIO
Alberto VERCELLI
Sarah VERCELLONE
Romana VIGLIANI

Registrato al n. 2759 del Tribunale
di Torino in data 9 giugno 1983

IMPAGINAZIONE

SGI società generale
dell'immagine

www.sgi.to.it

STAMPA
LA TERRA PROMESSA ONLUS
Novara

Editoriale

6. Seguir le inclinazioni, purchè siano in salita
di Mario Napoli

Degli anni di piombo

8. Riflessione su quegli'anni *di Piero Fassino*
10. Carlo Casalegno *di Andrea Casalegno*
13. Cinema e terrorismo *di Gian Piero Chieppa*
18. 'Io l'infame', 'Anni spietati' ... quattro libri sugli anni di piombo
di Alessandro Melano
20. In ricordo di Fulvio Croce *di Eugenio Calvi*
21. Fulvio Croce: a venticinque anni dalla sua morte *di Antonio Rossomando*
articolo apparso su "la Pazienza" giugno 2002 n. 75

Dal Consiglio dell'Ordine

25. Il Direttore lascia le Vallette *di Silvana Fantini*

Diritto e Società

27. Riflessioni su moderne ipotesi di pena *di Romana Vigliani*
29. Cultura e diritti del mondo islamico nella società italiana
di Marco Casavecchia (già pubblicato su "la Pazienza" giugno 2012 n. 113)
33. Un sasso nello stagno. La parola ai lettori *a cura della Redazione*

Dalle Associazioni

35. Problematiche dell'Avvocatura - Congresso di Trieste
di Anna Vittoria Chiusano
37. Un seminario a Verona su "Crisi d'impresa e ristrutturazione dei debiti
bancari" *di Stefano Dindo*

Dalla Fondazione Fulvio Croce

39. Fondazione dell'Avvocatura torinese Fulvio Croce *di Marco d'Arrigo*

Ricordi

40. Alcide Dogliotti *di Marco Casavecchia, Sabrina Mautino, Alberto Biscaro
e Patrizia Romagnolo*
42. Pier Carlo Capello *di Marco Dotta*
43. Enrico Piola *di Piero Piroddi*
44. Gualtiero Melano Bosco *di Candida Squadrilli e Olga Minelli*
45. Valter Campini *di Nino*





Editoriale

SEGUIR LE INCLINAZIONI, PURCHÈ SIANO IN SALITA

La presenza del legale, che rappresenta o assiste la parte, è garanzia di scienza e garanzia di probità. Che sia garanzia di scienza, tutti intendono: ma soprattutto bisogna intendere che la presenza del professionista legale è, o dovrebbe essere, per il giudice garanzia di serietà e di buona fede.

L'avvocato appare così come un elemento integrante dell'ordinamento giudiziario, come un organo intermedio, posto tra il giudice e la parte, nel quale l'interesse privato ad avere una sentenza favorevole e l'interesse pubblico ad avere una sentenza giusta si incontrano e si conciliano. La sua funzione è perciò necessaria allo Stato, come quella del giudice, in quanto anche l'avvocato alla pari del giudice agisce come servitore del diritto. Il carattere pubblico della funzione dell'avvocatura è semplicemente riconosciuto attraverso quelle disposizioni che riservano l'esercizio delle professioni di avvocato e di procuratore a coloro che abbiano speciali requisiti tecnici e morali, controllati dallo Stato, o che vietano ai privati cittadini di ricorrere alla giustizia se non per tramite di un professionista dotato di requisiti suddetti. Questa condizione di monopolio in cui si trovano anche in Italia i professionisti legali, mal si spiegherebbe se gli avvocati e i procuratori servissero unicamente all'interesse privato; perfettamente si giustifica, invece, quando si pensi che l'intervento

obbligatorio dei professionisti legali e le garanzie di cultura e di probità che la legge ad essi impone mirano principalmente a facilitare l'opera del giudice nell'interesse dello Stato.

Il nostro legislatore quando ha dato alle professioni legali l'attuale ordinamento basato sul sindacato corporativo (oggi Ordine) è partito dal presupposto che nessun controllo sulla capacità e sulla correttezza del singolo professionista potesse riuscire così vigile e rigoroso come quello esercitato dallo stesso collegio, direttamente interessato, per il mantenimento del decoro della classe, a escludere dalla professione gli inetti e gli indegni; cosicché da noi lo Stato ha rinunciato a esercitare direttamente, per mezzo di organi propri, il suo controllo sui professionisti legali, unicamente perché ha creduto che l'autogoverno fosse per le professioni legali la miglior garanzia di severa selezione e di efficace disciplina.

L'origine del discredito in cui oggi è caduta in Italia la professionale legale risiede invece nelle modalità concrete colle quali quel sistema, preferibile astrattamente ad ogni altro, è stato attuato da noi, dove un ordinamento, nominalmente ispirato alla libertà della professione, ha avuto in pratica la sua base sulla negligenza e sulla menzogna ufficialmente riconosciute.

È l'ora in cui ogni professione - e la nostra forse prima di tante altre - che non voglia essere spazzata via dall'av-

venire che incalza, deve compiere senza ipocrisie il suo esame di coscienza e domandarsi su quali titoli di utilità comune essa potrà basare il suo diritto ad esistere domani in una società migliore di questa. Anche oggi, tra i professionisti legali, che l'opinione pubblica ingiustamente considera in fascio come una genia di ciarlatani scettici e rapaci, vivono uomini di severa coscienza, che hanno fede nella loro professione, che ne sentono la necessità sociale e che con profonda amarezza scorgono sempre più colpita dalla pubblica sfiducia una forma di attività che dovrebbe essere considerata nobile ed eterna come l'idea della giustizia; questi uomini di fede sanno quali sono le vere cause della decadenza della nostra professione e comprendono che la crisi dell'avvocatura italiana è soprattutto una crisi morale, imputabile non tanto alle leggi invecchiate che la disciplinano, quanto agli uomini che la esercitano.

Queste considerazioni - ineccepibili nei loro principi come indiscutibili nelle amare conclusioni - scritte da Piero Calamandrei poco meno di cento anni fa eppure così attuali, sono state lo stimolo al nostro Consiglio per discutere lungamente e serenamente su un tema che sta a cuore a tutti i Consiglieri: che cosa può fare il Consiglio dell'Ordine, la nostra istituzione locale per arrestare la decadenza della nostra professione, per arginare la sua deriva più corporativa, per ricomporre una

immagine nobile del nostro agire, per dare voce e seguito alle professionalità “di severa coscienza, che hanno fede nella loro professione, che ne sentono la necessità sociale” come scriveva Calamandrei. Ha senso contare sul Consiglio locale come un’ancora nei marosi che sconvolgono, professionalmente e moralmente, la nostra professione?

Il dibattito consigliare ha toccato, più in particolare, il problema organizzativo del nostro locale autogoverno, gli strumenti da attuarsi e promuovere per rendere ai nostri iscritti un servizio effettivo ed efficiente, un buon esempio di gestione delle loro risorse: ed è in via di elaborazione un importante programma innovativo che sarà presto presentato e discusso con gli avvocati torinesi, anche per rendere una comprensibile e consapevole lettura del nostro bilancio.

Ma il discorso merita di superare l’ambito strettamente organizzativo: è possibile pensare, negli spazi consentiti dalla legislazione nazionale, di costruire in via di autogoverno e di volontaria adesione, delle realtà locali dell’avvocatura, delle caratterizzazioni regolamentate dagli avvocati stessi che sappiano segnare una profonda censura nel progressivo decadere della nostra amata professione a livello nazionale, che sappiano portare ad una “avvocatura federale” di seria e morale connotazione?

Ho voluto, provocatoriamente, forzare la mano. Chi mi conosce sa quanto sia legato all’unità nazionale e poco incline a separatismi: ma sono peraltro certo che il momento così critico a cui l’avvocatura è giunta impone di valutare ogni lecita via di uscita, nell’interesse dei nostri iscritti ed ancor più dei cittadini.

Ebbene, se esaminiamo quanto è successo negli ultimi trenta/quaranta anni è facile constatazione che abbiamo assistito ad una generale tendenza ad abbassare i requisiti professionali e

morali richiesti ad un avvocato: una tendenza che si è espressa nell’opera del legislatore, ma che certamente ha accomunato anche, e spesso pesantemente, le nostre istituzioni ed in generale gli avvocati, ben contenti di avere il minor numero possibile di lacci e di non subire controlli di sorta sulla qualità della loro prestazione.

Anche soltanto con riguardo agli ultimi anni, vorrei ricordare come nella sua recente segnalazione l’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato abbia citato le “disposizioni normative ... che hanno contribuito ad aprire il mercato dei servizi professionali regolamentati, attraverso un insieme di misure che hanno condotto a:

- abolire l’obbligatorietà delle tariffe professionali
- abolire il divieto di pubblicità da parte dei professionisti;
- garantire il libero accesso alle professioni non regolamentate;
- ridurre il periodo di tirocinio professionale a 18 mesi;
- introdurre il principio dell’eccezionalità delle limitazioni quantitative e territoriali alla professione;
- consentire la fornitura di servizi professionali anche attraverso società di capitali”.

È ben vero che contro tali disposizioni normative l’avvocatura ha costantemente manifestato le proprie critiche (anche vibranti), dettate più da un senso di corporativa difesa che dall’effettiva consapevolezza di quanto esse nuocessero alla difesa del cittadino e da finalità sociali; ma quasi mai, anche a livello locale, si è autoregolata in forma seria e consapevole per contrastare nei fatti quell’intuibile degrado che la normativa sul mercato avrebbe inevitabilmente portato al nostro livello professionale ed etico (che sono, poi, le due facce di una stessa medaglia: non si ha professionalità disgiunta da deontologia). Che cosa si è fatto per rende-

re effettivamente chiaro e trasparente il rapporto economico con il cliente? Quanto per regolare eventuali controversie, in via di mediazione o di volontaria sottoposizione a serie decisioni? Quante volte e con quale intensità si è applicato l’art. 15 del nostro Codice Deontologico in caso di accertata mancata fatturazione? Quanto si è fatto per mettere in piedi un controllo costante sull’esercizio della pratica, sull’attività di insegnamento del dominus, sulla necessaria remunerazione della prestazione? Quali controlli sugli obblighi di aggiornamento professionale (anche incentivando la possibilità di pubblicizzare alla clientela il proprio assolvimento a tale obbligazione)? Quali verifiche sull’effettività della prestazione professionale degli iscritti all’albo? Quanto è stato fatto, d’intesa con l’Università, ma anche con i nostri iscritti, per scoraggiare la scelta della professione agli studenti mediocri (che, assai spesso, sono quelli “parcheeggiati” nella pratica da un mercato non interessato a loro)? Quanto per imporre cordialità e rispetto nei rapporti tra i colleghi e con i Magistrati e i clienti?

Ecco alcuni esempi di settori della nostra professione nei quali l’avvocatura avrebbe potuto e potrebbe regolamentarsi, anche in via di spontanea accettazione di obblighi, per assicurare un esercizio professionale “alto”, per garantire che i beni (così delicati) che i cittadini pongono nelle nostre mani siano trattati da guanti professionali e morali di alto livello. Ci guadagnerebbero tutti, ma per primi gli avvocati stessi.

Se tale prospettiva non dovesse essere condivisa a livello nazionale (come tante volte mi è capitato di dover constatare nelle riunioni romane), ebbene perché non operare a livello locale?

La parola d’ordine sia: seguiamo le nostre inclinazioni, purché siamo in salita.

Mario Napoli



Degli anni di piombo

RIFLESSIONI SU QUEGL'ANNI

Nel presentare la manifestazione *'Per la legalità'*, organizzata prima dell'estate dall'Assessorato Comunale alla cultura e coordinata da Gustavo Zagrebelsky, avevo avuto modo di sottolineare come assumesse un particolare significato ritrovarci nella sede della Fondazione dell'Avvocatura torinese dedicata all'Avvocato Fulvio Croce, nel trentacinquesimo anniversario del suo assassinio e nella ricorrenza della scomparsa tragica del vicedirettore della Stampa Carlo Casalegno.

Il tempo rischia di offuscare la drammaticità dei fatti e la loro natura di passaggio epocale: occorre ricordare per trasmettere memoria. Solo trasferendo la memoria alle nuove generazioni il Paese può guardare con sicurezza al proprio avvenire, consapevole della propria storia e dei propri valori. Proprio nel ventennale delle stragi di mafia dei magistrati Falcone e Borsellino avevamo voluto organizzare un'edizione straordinaria di Biennale Democrazia dedicata ai temi della società civile e di un'altra emergenza, quella della legalità. L'insidia della criminalità organizzata nelle vicende della società italiana, il tema della debolezza del rispetto delle regole nella società contemporanea, i rapporti tra economia e politica, la trasparenza nella Pubblica amministrazione, la sicurezza nel mondo sul lavoro sono così state approfondite dai torinesi insieme alle vicende di quella stagione di sangue che è stato il terrorismo e che colpì in modo crudele proprio Torino.

Gli anni di piombo, in particolare, come ha già avuto modo di ricordare su queste stesse colonne Diego Novelli, sono stati un periodo difficile, in cui l'estremismo ideologico colpiva la città intera: dai rappresentanti delle istituzioni al movimento operaio, dai partiti ai professionisti, dai protagonisti del mondo imprenditoriale ai semplici capireparto che svolgevano con diligenza il loro dovere nelle aziende.

All'inizio di settembre abbiamo onorato in Municipio, nella Sala del Consiglio comunale, il generale Dalla Chiesa, il cui impegno fu decisivo nello scardinare le cellule del terrorismo, proprio qui a Torino, e poi chiamato a Palermo, nel ruolo di prefetto, a fronteggiare le cosche, dimostrando che l'azione della mafia, come quella del terrore a sfondo politico, non sono invincibili.

Se è da sessanta anni che l'Italia vive nella democrazia e nella certezza del diritto è perché ci sono uomini e donne dello Stato che garantiscono la nostra libertà con competenza e generosità.

E proprio il generale Dalla Chiesa ebbe un ruolo fondamentale a Torino: grazie a lui l'azione investigativa ruppe quello che sembrava un muro impenetrabile. Il generale fu un punto di riferimento non soltanto per le forze dell'ordine, ma per tutta la comunità torinese smantellando e sconfiggendo le organizzazioni terroristiche. Fu a Torino infatti che si costruì la strategia che sconfisse l'eversione.

Riflettere sugli anni di piombo per trasmettere alle nuove generazioni la

testimonianza di quella stagione drammatica significa interrogarsi su quella irragionevole temperie di violenza che solo tra il '77 e il '79 falciò la vita a 65 persone, 14 delle quali a Torino, e ne causò il ferimento di 78, 45 nella nostra città.

Non fu facile reagire alle prime intimidazioni, ai primi attentati. Io allora avevo responsabilità politiche: sono stato consigliere comunale e provinciale e responsabile per le fabbriche del Pci.

Era in atto un conflitto sociale, anche duro, soprattutto nei luoghi di lavoro, in fabbrica. C'era la consapevolezza generale della necessità di un riequilibrio dei rapporti di forza nella società. E la strategia del terrore si insinuava silenziosamente in quelle relazioni, il malcontento era un humus fertile per quanti sceglievano la via senza ritorno dell'abbandono del confronto pacato, democratico. Ai primi arresti c'era lo sbigottimento di chi come me scopriva che l'assassino poteva essere il militante di partito, la persona conosciuta come moderata e che, invece, aveva preso dimestichezza con la pistola e intrapreso la scelta dissennata della lotta armata.

Torino ha attraversato mesi e mesi di angoscia, interrogandosi sul che fare.

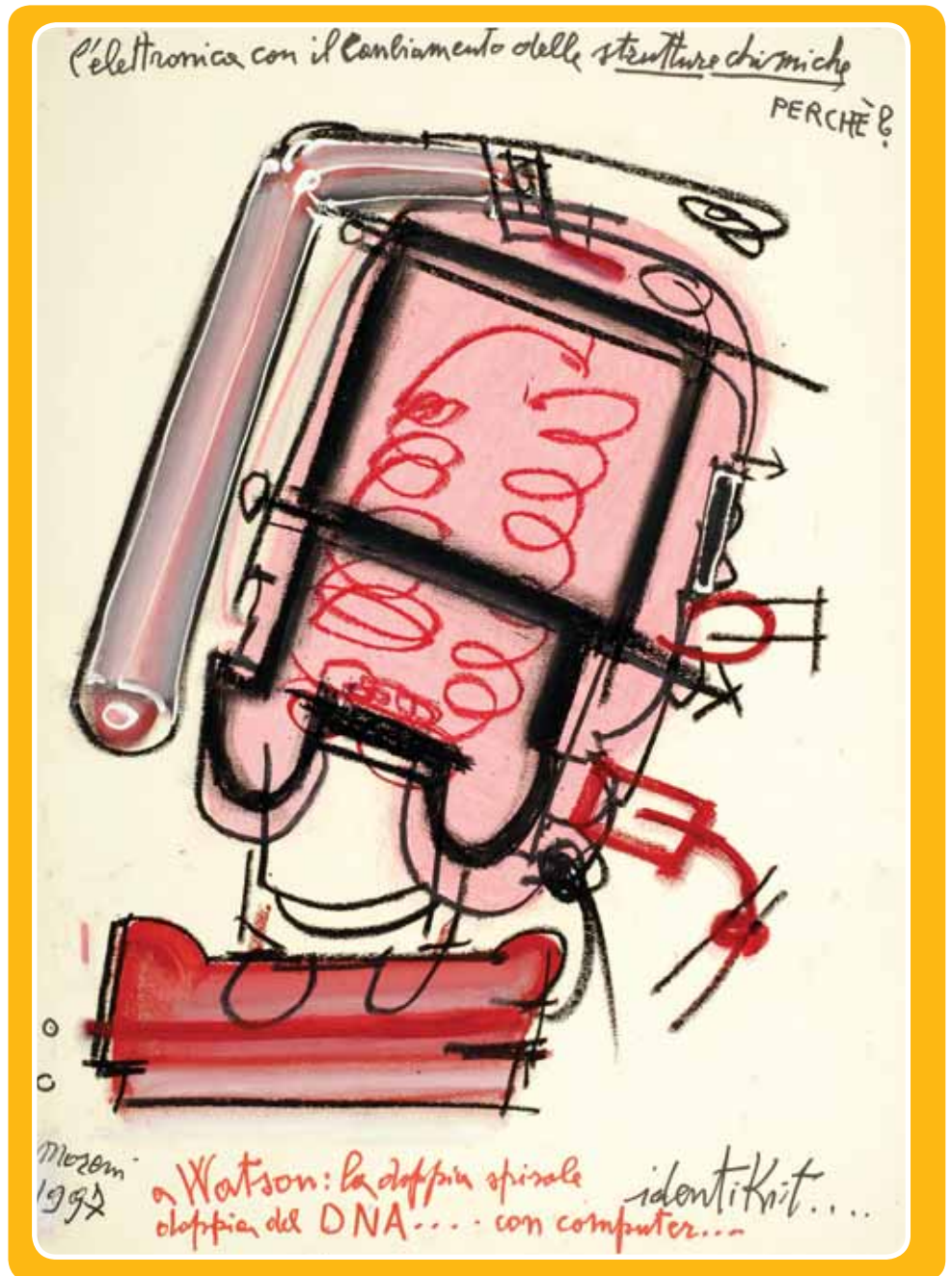
I brigatisti volevano l'insurrezione contro lo Stato e contro chi 'ingabbiava' gli operai in un'ottica riformista, quindi il sindacato, i partiti e poi chiunque rappresentasse lo Stato.

Emblematica la decisione del nostro Partito di far affiggere allora sui muri

della città un manifesto con la scritta "Torino non ha paura", per invitare i cittadini a farsi coraggio, come ardua fu la difficoltà di convincere i lavoratori di Mirafiori a scendere in sciopero il giorno dopo il gravissimo ferimento da parte dei terroristi di Casalegno che lo portò a morire, dopo giornate di agonia. Di fatti come questi se ne potrebbero riportare alla luce molti: le cronache hanno registrato le giornate lugubri di quegli anni; ma hanno anche registrato tuttavia le reazioni della società che si è a poco a poco ribellata alla barbarie grazie al lavoro fondamentale dei magistrati Giancarlo Caselli e Maurizio Laudi che assicurarono alla giustizia i primi brigatisti, consentendo di aver ragione della violenza. Da sottolineare le iniziative di Dino Sanlorenzo, dell'allora Sindaco Diego Novelli, del famoso questionario diffuso dalla Regione sul terrorismo in cinque punti per esortare la popolazione a prendere le distanze e a mobilitarsi contro la barbarie a poco a poco si risalì la china. Alla fine la società torinese seppe rispondere con la consapevolezza di voler sconfiggere chi voleva introdurre nella vita quotidiana la violenza.

Oggi gli italiani hanno introiettato gli anticorpi della legalità, sono vaccinati e vigili. Allora ci volle tempo per far capire, anche nel mondo politico nazionale, che chi faceva parte di un movimento clandestino, cavalcando l'antagonismo di classe, si infiltrava nelle fabbriche, reclutava proseliti e imbracciava le armi era nemico della democrazia.

Piero Fassino
Sindaco di Torino





CARLO CASALEGNO

Il 10 giugno 1976 il vicedirettore del quotidiano torinese “La Stampa”, Carlo Casalegno, che è anche titolare di una rubrica settimanale di politica interna che ha voluto chiamare “Il nostro Stato”, commenta l’assassinio del procuratore della Repubblica di Genova, Giovanni Coco, e dei due agenti di scorta con un articolo intitolato “Possono solo uccidere”. Il delitto è stato rivendicato con un volantino dalle Brigate Rosse, il primo e principale gruppo armato terroristico di estrema sinistra. Al vicedirettore de “La Stampa” resta poco più di un anno di vita: quello stesso gruppo terroristico lo colpirà a morte il 16 novembre 1977, pochi mesi dopo l’atroce assassinio dell’avvocato Fulvio Croce.

In quel titolo, “Possono solo uccidere”, e nella lucida analisi di Carlo Casalegno si riassume tutto intero il significato della parabola sanguinosa del terrorismo di estrema sinistra in Italia: una vicenda di trentacinque anni fa, che tuttavia sembra molto più lontana perché il mondo intero è cambiato da allora, tanto che a un giovane di oggi, anche a un giovane avvocato, può apparire a mala pena comprensibile.

Perché tanta sofferenza e tanta inutile ferocia? Perché un tal numero di vittime, di morti e di feriti, in nome di un obiettivo palesemente irrealizzabile e fuori misura rispetto a quei delitti: l’instaurazione violenta di una rivoluzione comunista contro la volontà della stragrande maggioranza degli italiani?

L’irraggiungibilità di quel fine era evidente già allora per chiunque non fosse

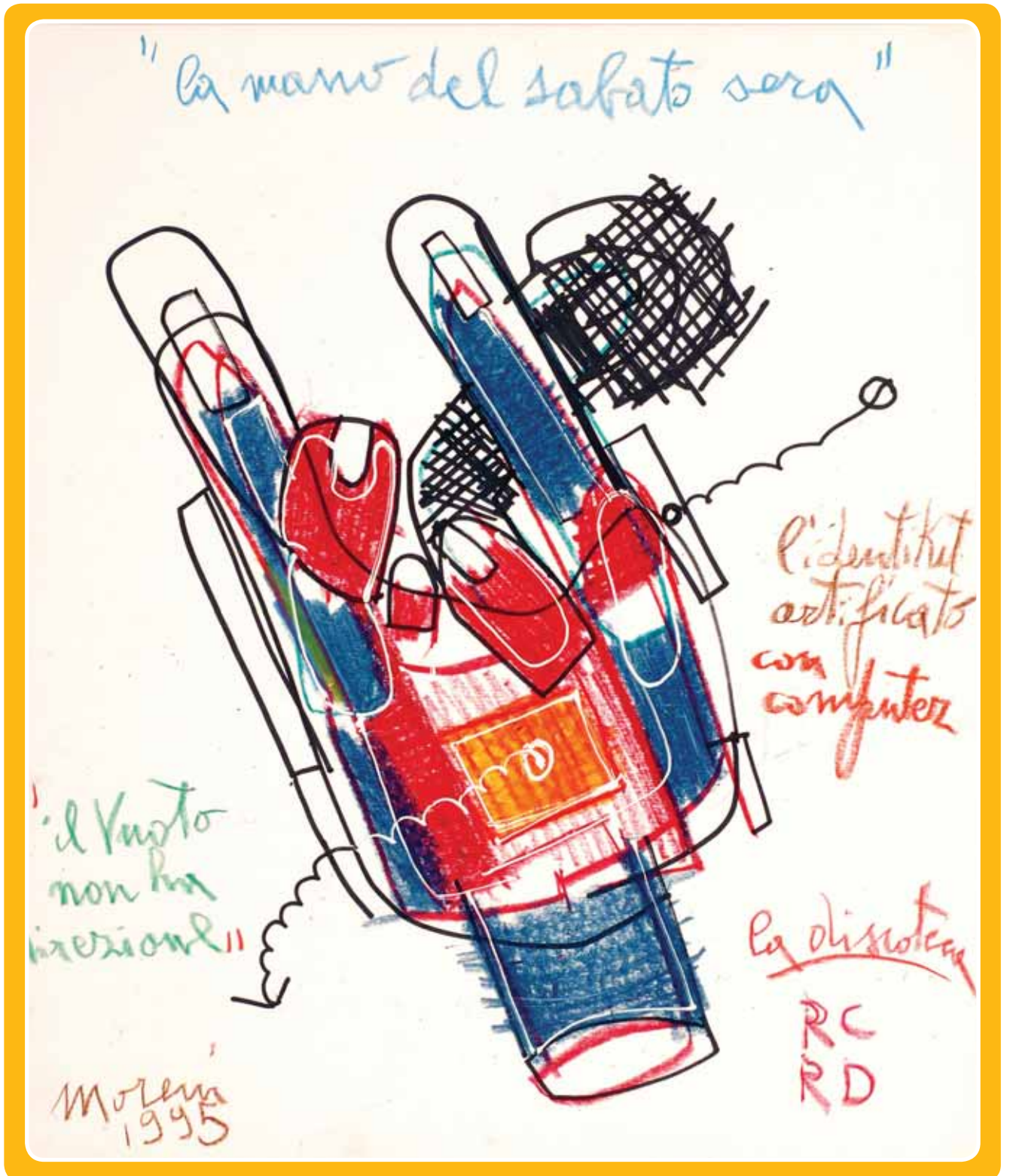
prigioniero di una concezione ideologica del tutto avulsa dalla realtà. Il fine “politico” di quei delitti esisteva solo nella fantasia dei loro autori. Era del tutto evidente che non bastano né dieci, né cento, né mille delitti di sangue per scatenare un immenso processo sociale come la rivoluzione comunista, del quale non esisteva nessuna delle premesse, né economiche, né politiche. Per questo Casalegno affermava lucidamente, commentando il primo clamoroso delitto di sangue delle Brigate Rosse: “Sono in grado di uccidere, ma politicamente sono già sconfitti”. E più avanti, non meno lucidamente, spiegava: “Proprio l’impotenza politica esaspera i terroristi”.

È proprio così. Se noi seguiamo l’arco intero dell’esperienza politico-criminale delle Brigate Rosse e degli altri gruppi armati di estrema sinistra, fino alle estreme propaggini di pochi anni or sono, l’atroce assassinio di due giuslavoristi, Massimo D’Antona e Marco Biagi, constatiamo una spaventosa scia di lutti: poliziotti, magistrati, dirigenti industriali, giornalisti, guardie carcerarie, fino al presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, ma anche a un operaio come Guido Rossa, che aveva eroicamente fatto il suo dovere di cittadino e di militante del sindacato. Quelle azioni crearono un grande, inevitabile allarme sociale; anche perché per molto tempo le regole della clandestinità riuscirono a tenere in scacco le forze dello Stato. Eppure in nessun momento l’obiettivo conclamato di quei delitti, lo stringersi

delle masse proletarie intorno all’avanguardia armata della rivoluzione (tali si ritenevano i terroristi), si avvicinò neppure di un passo. Quel crescendo di ferocia nel numero e nella qualità dei delitti, fino alla rappresaglia mafiosa del sequestro e dell’assassinio dell’innocente fratello di Patrizio Peci, il primo brigatista catturato che aveva collaborato a fondo con gli inquirenti, si spiega in un solo modo, come aveva capito fin dall’inizio Carlo Casalegno: con la crescente impotenza dei terroristi rispetto ai loro scopi.

Essi erano prigionieri di una visione ideologica che li separava completamente dalla realtà. Dalla storia reale del movimento operaio e comunista essi avevano attinto bensì dei frammenti; ma li avevano isolati, e montati in una ricostruzione complessiva che aveva fin dall’inizio tratti chiaramente patologici. L’elemento unificante non era l’analisi della situazione reale del Paese, ma la fantasia megalomane di porsi, essi soli, alla testa del processo politico e sociale. E invece era avvenuto esattamente il contrario: da quel processo, dalle lotte sociali a cavallo tra anni sessanta e settanta, essi sin dall’inizio si erano separati per inseguire a freddo la chimera della costruzione del “partito combattente” della rivoluzione.

Le Brigate Rosse nascono a metà del 1969: subito dopo la grande esplosione delle lotte studentesche del 1968 e prima delle grandi lotte operaie dell’autunno 1969, che passerà alla storia come l’autunno caldo per anto-



nomasia. Nascono con un programma militare, non politico, e per anni si concentrano sull'obiettivo di costruire nella clandestinità piccoli nuclei di militanti che dovranno, quando sarà il momento, scatenare la "lotta armata". Le prime azioni delle Brigate Rosse sono incruente: sequestri di persona

che non si concludono con l'assassinio delle vittime. Ma sin da allora i brigatisti hanno deciso che la fase delle azioni dimostrative è transitoria: in seguito si dovrà passare ad azioni più "importanti", agli omicidi.

Quali sono i "frammenti di realtà" con i quali i terroristi hanno costruito le

motivazioni ideologiche per giustificare i loro delitti? Essi li ricavano dalla tradizione di sinistra del movimento operaio e comunista, e dalla lotta antifascista che culmina con la Resistenza e l'instaurazione della nostra Repubblica. Quella tradizione, che prende vita dalla rivoluzione bolscevica del novembre

1917, avrà una storia travagliata, insanguinata dalla spaventosa tragedia della dittatura di Stalin ma resa gloriosa dalla resistenza vittoriosa del popolo russo all'invasione nazista.

I terroristi degli anni settanta e ottanta isolano le parole d'ordine più aggressive, rivendicando la necessità della trasformazione violenta dello Stato, della "dittatura del proletariato", e le applicano, in modo meccanico e totalmente avulso dal contesto storico reale, al presente italiano, a una società lacerata bensì da forti lotte sociali, ma non oppressa da una dittatura contro la quale, come ai tempi del fascismo e del nazismo, sia possibile opporsi soltanto con un'attività illegale, clandestina, violenta.

I gruppi terroristici di estrema sinistra ignorano volutamente una parte essenziale della storia politica alla quale attingono, mettono da parte tutto ciò che attiene alla conquista graduale del consenso delle masse popolari, non ricordano che neppure negli anni bui della repressione fascista, quando ai militanti si comminavano migliaia di anni di carcere, i gruppi politici antifascisti fecero ricorso ad azioni terroristiche. Essi riesumano a freddo una serie di parole d'ordine violente che ricordano assai di più la spietatezza delle repressioni staliniane che non la Resistenza al fascismo.

È in questa divaricazione totale tra atti reali (ferimenti, omicidi) e motivazioni ideologiche immaginarie che si consuma la tragedia del terrorismo italiano di estrema sinistra.

È questa divaricazione che spiega

il più o meno rapido abbandono di quell'immaginario ideologico da parte della maggioranza dei terroristi, una volta che siano scoperti e arrestati. Dietro il fenomeno dilagante della dissociazione, se non della vera e propria collaborazione, della maggior parte dei terroristi arrestati non c'è soltanto, né principalmente, il tornaconto degli sconti di pena, che pure hanno svolto un ruolo necessario (poiché senza qualche forma di collaborazione non si sconfigge un gruppo clandestino); c'è soprattutto il crollo delle illusioni, che non possono reggere quando alla prigione mentale della vita clandestina, che isola il terrorista nel suo mondo fittizio, si sostituisce la realtà della sconfitta, di fronte alle "masse" e di fronte a se stessi.

Ma la vicenda del terrorismo di sinistra non si esaurisce nella parabola individuale dei terroristi clandestini. Dietro le centinaia di giovani che condivisero quelle aberrazioni, che distrussero tante vite e anche, in parte, la propria, ci fu una sfera assai più vasta di giovani che, senza aderire personalmente alla "lotta armata", senza dividerne l'estremismo sanguinario e militaresco, ne condividevano, o pensavano di dividerne, la meta finale, la rivoluzione comunista. In nome di quella fede rivoluzionaria anziché opporsi alla loro attività, anziché contrastare quel disegno, irrealizzabile nel fine ma concreto e reale nelle azioni, i ferimenti e gli omicidi, essi li considerarono "compagni che sbagliano", li circondarono di un alone di simpatia, in parte anche li aiutarono e li protessero.

Senza questa "zona grigia" di simpatizzanti la sanguinosa parabola del terrorismo non avrebbe potuto durare, e forse nemmeno iniziare.

Vi è dunque, nella storia del terrorismo italiano di estrema sinistra, una responsabilità morale, se non giuridica, che va al di là del ristretto numero dei militanti armati, che investe, anche se è doloroso ammetterlo, migliaia di militanti, e ancor più i dirigenti, dei gruppi extraparlamentari sorti negli anni dal 1967 al 1970, che si collocavano politicamente alla sinistra del partito comunista italiano. La stragrande maggioranza di quei giovani, pur convinti di "fare la rivoluzione", partecipava alle lotte sociali a fianco dei ceti popolari e si batteva per la giustizia sociale, non per l'instaurazione violenta della "dittatura del proletariato". Ma su di essi faceva presa una mitologia rivoluzionaria, legata a un'interpretazione parziale ed estremistica della storia del Novecento, che li rese in gran parte ciechi di fronte a un fatto capitale, che oggi ci appare in tutta la sua evidenza: la convergenza tra la "strategia della tensione" attuata attraverso le stragi di estrema destra, che perseguivano l'obiettivo politico di un regime autoritario, e i sanguinosi attentati individuali compiuti dai gruppi armati di estrema sinistra. Sia l'una che gli altri colpivano non solo vite innocenti ma anche obiettivi di progresso sociale. Il fatto che i secondi si giustificassero con la mitologia "rivoluzionaria" non li rende migliori.

Andrea Casalegno



CINEMA E TERRORISMO

Uno sguardo d'insieme

Il termine 'terrorista' compare per la prima volta nel cinema italiano nel 1963, quando Gianfranco De Bosio così intitola il suo esordio cinematografico prodotto da Tullio Kezich.

La storia, ambientata durante il periodo fascista, si svolge a Venezia (città che, nel 1984, ritornerà - con la sua struttura claustrofobica di dedalo, nel grigio piovoso dell'inverno - in *Segreti Segreti* di Giuseppe Bertolucci) e vede un giovanissimo Gian Maria Volontè a capo di un gruppo di partigiani compiere atti di sabotaggio contro i tedeschi.

Negli anni immediatamente successivi escono nelle sale alcune importanti opere che, pur non avendo per oggetto l'azione armata, sono evidente espressione di un pensiero eversivo, teso alla contestazione del conformismo borghese, della società dei consumi, dell'istituzione familiare. Con *Prima della rivoluzione* (1964), Bernardo Bertolucci narra di Fabrizio, che finisce per preferire all'amore un matrimonio di convenienza e l'abbandono di qualsiasi impegno politico (il protagonista ammette che "per gente come me è sempre prima della rivoluzione"); Marco Bellocchio, allora militante del gruppo marxista-leninista "Servire il popolo", debutta con *I pugni in tasca* (1965) attaccando violentemente la famiglia e l'interno borghese, ritratti quale gabbia così insopportabile da condurre all'omicidio; Michelangelo

Antonioni vola nel deserto americano per girare *Zabriskie Point* (1970), manifesto di un'utopica sconfitta della società dei consumi, inno all'amore libero e, in certo modo, legittimazione degli attacchi alla proprietà privata e dell'uso delle armi contro il potere costituito.

Accanto al cinema politicamente più impegnato, nel quale il rapporto con il vissuto è comunque sempre filtrato dalla personale poetica dell'autore e dai suoi stilemi visivi, la realtà trova ampio risalto nella commedia satirica e nel cinema di genere. In *Colpo di Stato* (1969), Luciano Salce immagina che le elezioni politiche siano vinte dal partito comunista e che le parti avverse (la Democrazia Cristiana, il Vaticano, il potere industriale e le gerarchie militari) manovrino con successo per neutralizzare, tramite golpe, l'infausto risultato elettorale (indigesto persino per i vincitori, che non intendono assumersi la responsabilità di governo e preferiscono gli equilibri esistenti); mentre Mario Monicelli, con *Vogliamo i colonnelli* (1973), descrive vizi, ipocrisie e velleità della destra più legata all'eredità nostalgica del fascismo, oltre a una classe politica immutabile e gerontocratica (con uno straordinario Ugo Tognazzi nei panni dell'onorevole Giuseppe Tritoni, liberamente ispirato al parlamentare missino, ex Ordine Nuovo, Sandro Saccucci). Entrambe le opere furono aspramente avversate dall'establishment politico del tempo ma, riviste a quarant'anni di distanza,

rendono con grande efficacia la generalizzata rassegnazione del popolo italiano per lo status quo, il suo comune sentire l'inutilità del voto nell'assetto bipolare DC - PCI, l'impossibilità di scardinare l'immobilismo della prima e la natura invariabilmente oppositiva del secondo, oltre che una innegabile e sorprendente attualità.

Gli anni settanta sono anche il periodo in cui nasce e si sviluppa il genere poliziottesco. Qui non è il cinema d'autore a trattare di trame eversive, servizi segreti deviati e terrorismo, ma prodotti di consumo, d'intrattenimento popolare, oggi rivalutate per l'efficace rappresentazione del periodo. Opere come *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della repubblica* (Damiano Damiani, 1975) e *La polizia accusa: il servizio segreto uccide* (Sergio Martino, 1975) declinano in forma popolare lo scontro fra le ansie di giustizia dell'individuo e la strisciante illegalità dell'apparato statale, asservito a malaffare e poteri forti.

Negli anni ottanta il cinema popolare italiano entra in crisi e sono nuovamente gli autori a parlare della società, spesso però preferendo la descrizione di piccole storie private, o fortemente simboliche, piuttosto che quella del reale inteso nella sua valenza storica. Sette giorni prima del sequestro Moro esce *Ecce bombo* (Nanni Moretti, 1978), vero *cult movie* che ritrae una generazione a pezzi nella persona di Michele Apicella, studente universita-

rio il cui inutile ciondolare è fotografato dall'ormai leggendario "vado in giro, faccio cose", testimonianza della completa inutilità di un'esistenza (e di un certo modo di essere giovani e gruppettari) destinata a non lasciare segni tangibili nella società civile. La stessa tendenza si ritrova nei primi lavori di Marco Tullio Giordana, *Maledetti vi amerò* (1980) e *La caduta degli angeli ribelli* (1981), entrambi centrati sulla "capitolazione generazionale" e sulla deriva ideologica ed esistenziale del sessantotto indotta dalla potenzialità autodistruttiva del movimento armato. Un approccio egualmente privato, ma assai più teatrale e simbolico, fu invece quello usato da Federico Fellini in *Prova d'orchestra* (1979), dove un gruppo di musicisti riunita in un antico oratorio si ribella all'autoritaria direzione fino all'anarchia, salvo poi riprendere le prove dopo un'esploro-

sione che causa la morte di un'orchestra. Torna poi il tema della famiglia in *Colpire al cuore* (Gianni Amelio, 1983), con le difficoltà di comunicazione fra un professore universitario simpatizzante per la lotta armata e il figlio quindicenne, esponente di una generazione ormai lontana dall'ideologia terrorista e fortemente critico, fino alla denuncia, nei confronti del padre cattivo maestro. Ancora la famiglia borghese, declinata tutta al femminile, nel già citato *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci (1984), opera molto interessante sia per l'utilizzo in chiave poetica delle ambientazioni (una Venezia invernale, con la sua ragnatela di calli e campi, simbolo di disorientamento e priva di reali vie d'uscita, a fare da teatro all'agguato mortale in danno di un magistrato; l'Irpinia del terremoto nella quale la proletaria Rosa incontra la madre, simbolo del terremoto socio-

politico patito dal paese nel precedente decennio), sia per il rovesciamento dei ruoli fra il magistrato impersonato da Mariangela Melato (che nulla sa della persona sulla quale indaga) e la terrorista Lina Sastri (che conosce alla perfezione la vita del giudice, avendolo lungamente pedinato).

A partire dal 1985 emerge il sottogenero del Moro - movie, nella sua declinazione dietrologica - complottista de *Il caso Moro* di Giuseppe Ferrara (1986) e di *Piazza delle cinque lune* di Renzo Martinelli (2003), invece rifiutata da *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio (2003), notevolissimo esempio di immaginazione (cinematografica) al potere. Il film di Bellocchio rovescia la prospettiva della carcerazione: non è tanto Moro (interpretato da un Roberto Herlitzka in stato di grazia) ad essere rinchiuso dai brigatisti, quanto questi

COMMENTARIO al T.U.F.

Volumi aggiornati
alle Delibere Consob
nn. 18120 e 18124
del 9 maggio 2012



on-line



a cura di
F. Vella

pp. 2.200 ca.

€ 230.00

ISBN 978-88-7524-222-0

CONSULTAZIONE DELL'OPERA ON-LINE INCLUSA NEL PREZZO

Attraverso il sito www.giappichelli.it sarà possibile visualizzare l'Opera sul proprio pc, iPad e smartphone

VERSIONE ON-LINE COSTANTEMENTE AGGIORNATA

verranno via via corretti i commenti e i necessari riferimenti normativi
(servizio garantito fino al 31 dicembre 2013)

Un commento per ciascun articolo dei Decreti legislativi 24 febbraio 1998, n. 58 e 27 gennaio 2010, n. 39, con in appendice il commento al d.lgs. 39/2010.

Un'opera ricostruttiva che aiuti l'interprete a districarsi e a compiere i corretti collegamenti fra le norme di quello che, ancora oggi, rappresenta la principale fonte di regolamentazione del mercato mobiliare italiano.

Due tomi indivisibili
in edizione cartonata



G. Giappichelli Editore

Agenzia Giappichelli Torino
Riccardo Saccotelli
tel. 347.5057017
saccotelliric@yahoo.it

ulteriori modalità d'acquisto

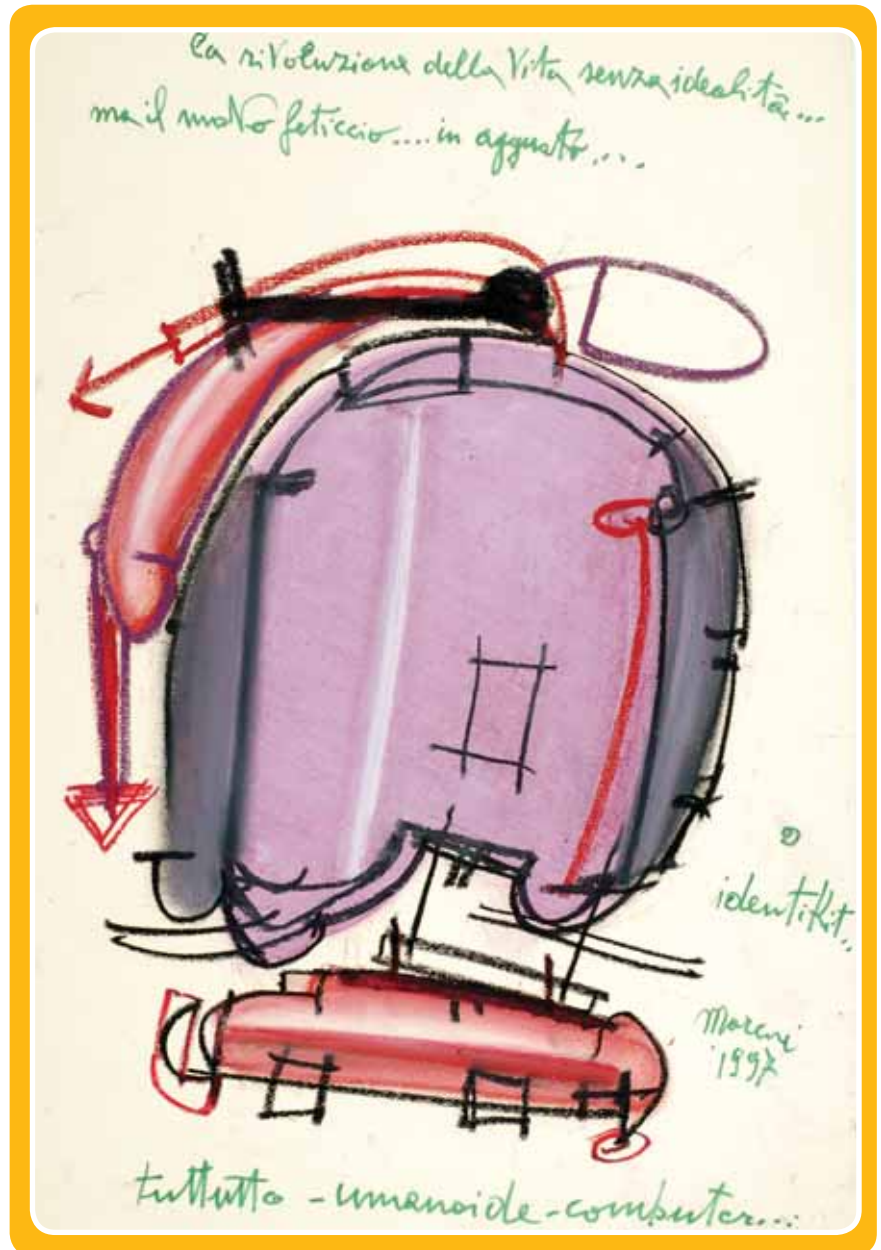
on-line www.giappichelli.it

Rete di vendita nella Sua zona (www.giappichelli.it/home/Distribuzione.aspx)

Librerie giuridiche della Sua città (www.giappichelli.it/home/distribuzione2.aspx)

ultimi ad essere segregati dalla follia delle loro idee, che paradossalmente finiscono per replicare quelle dello stato che dicono di voler combattere (la prigione del popolo in cosa si distingue dal sistema carcerario?) ed anzi lo superano in autoritarismo, applicando la pena capitale che lo stato italiano non prevede ormai dai tempi del fascismo. L'autore affida il suo messaggio alle scelte di messinscena (l'appartamento nel quale è rinchiuso il segretario DC è difeso da inferriate; ha sempre le tende o le tapparelle chiuse; la porta è perennemente sbarrata) e alle notizie provenienti dalla televisione, con le fortissime immagini di un affollato comizio di Enrico Berlinguer che esprime le ragioni della linea della fermezza a dimostrare che le idee brigatiste non fanno breccia nel mondo operaio.

L'ingresso negli anni novanta segna la transizione al tempo del dopo - terrorismo, nel quale può iniziarsi a guardare il recente passato per tentare di ricostruirlo e parlare anche delle vittime. Merita allora di essere citato, su tutte, l'opera prima di Mimmo Calopresti *La seconda volta* (1995), ispirato all'attentato compiuto da Prima Linea nei confronti del professor Sergio Lenci, non solo per l'ambientazione torinese (e la partecipazione del nostro collega Cosimo Palumbo all'interrogatorio della terrorista Lisa Ventura impersonata da Valeria Bruni Tedeschi), ma per il tentativo di comprendere le ragioni e l'ispirazione del terrorismo affidato al protagonista Alberto Sajevo, impersonato da un ottimo Nanni Moretti. "Cosa vuole da me?", dice la terrorista alla sua vittima che, dopo averla casualmente incontrata, la segue e la cerca con sempre maggiore insistenza: e la risposta è "che non dimentichi proprio tutto". Si manifesta, qui, l'istanza che si fa sempre più pressante nel cinema italiano sugli anni di piombo, mano a mano che questi, storicamente, si allontanano: lasciare un segno di ciò che



è stato, nella speranza che non debba mai più essere.

Si arriva così agli anni più recenti, nei quali la televisione affianca il cinema nella rappresentazione della lotta armata e, più in generale, degli ultimi quarant'anni di storia nazionale. È il caso di *La meglio gioventù* (Marco Tullio Giordana, 2003), che segue la famiglia del protagonista Nicola dall'alluvione di Firenze del 1966 fino agli anni di Tangentopoli, inizialmente pensato per il piccolo schermo ma poi capace di vincere a Cannes la prestigiosa sezione *Un certain regard*. Cinema civile, po-

polare ma non per questo meno colto, denso di omaggi letterari e cinematografici al passato, *in primis* nei confronti del Pasolini poeta e cineasta (lo stesso titolo del film è la citazione di una poesia pasoliniana), di Rossellini e soprattutto di Visconti, con la purtroppo profetica citazione del *Gattopardo* affidata all'inquisito per tangenti, che prevede un cambiamento radicale avvenuto il quale niente sarà davvero cambiato.

Ancora Marco Tullio Giordana e ancora una citazione di Pasolini per l'ultima opera che merita una citazione,



ASSOCIATO



**INFORMITALIA
INFORMAZIONI
INVESTIGAZIONI
RICERCHE DAL 1938**

**70 ANNI DI ESPERIENZA
AL VOSTRO SERVIZIO**

*Informitalia è presente nel settore fin dal 1938,
e dal 1989 è costituita nell'attuale forma giuridica
di Società in Accomandita Semplice.*

*Decenni di esperienza permettono di offrire
una vasta gamma di servizi
atti a soddisfare le esigenze degli utenti.*

Servizi investigativi

- Indagine per accertamento concorrenza sleale
- Infedeltà dipendenti – soci – collaboratori
- Indagini per la difesa del patrimonio aziendale
- Prevenzione furti – danneggiamenti – atti vandalici
- Infedeltà coniugali

Indagini per recupero crediti

- Rintraccio persona e verifica della residenza anagrafica o domicilio
- Segnalazione di rapporti di lavoro
- Rintraccio azienda, verifica della sua operatività e segnalazione nuove sedi
- Segnalazione di procedure concorsuali e indicazione dei curatori fallimentari
- Segnalazione di immobili sul territorio nazionale
- Visure ipocatastali per determinare la consistenza patrimoniale
- Ricerca eredi legittimi

Informazioni commerciali preventive

- Visura Camera di Commercio
- Visura protesti
- Procedure concorsuali
- Assetto societario
- Bilanci
- Pregiudizievoli
- Solvibilità

**MASSIMA RISERVATEZZA - CONSULENZE
E PREVENTIVI GRATUITI**

**10138 TORINO – Via Susa, 17 – Tel.: 011 4347616
R.A. – Fax: 011 4347630 – E-mail:
informitalia@tin.it – cell. 3351321901
Autorizzazione prefettura n. 203/89**

ossia *Romanzo di una strage* (2011), dedicato alla strage che avvenne il 12 dicembre 1969 alla Banca dell'Agricoltura di Piazza Fontana in Milano. Costruito nella prima parte sul dualismo fra il commissario Luigi Calabresi e l'anarchico Pinelli (disegnati secondo il classico topos letterario dei nemici leali e non privi di reciproca stima), il film finisce forse per voler comprimere troppi elementi nei suoi centoventicinque minuti: ne soffrono alquanto i dichiarati intenti didascalici del regista ("volevo raccontare quella storia a chi è ragazzo adesso e non ne sa nulla. Perché la scuola non lo insegna, perché i genitori non gliel'hanno saputo raccontare") ed è questo il probabile limite dell'opera, insieme alla rappresentazione caricaturale di alcuni personaggi politici dell'epoca, Moro e Saragat su tutti (ben più efficaci riescono le immagini di repertorio utilizzate, ad esempio, da Bellocchio in Buongiorno, notte).

Proprio le polemiche generate dall'ultimo lavoro di Giordana (più precisamente, dalla c.d. teoria della doppia bomba) permettono, al termine di questa forzatamente superficiale e incompleta rassegna, di mettere a fuoco (anche qui molto brevemente) la questione nodale del rapporto fra rappresentazione cinematografica e vero storico: questione singolarmente vicina alla cultura della nostra professione (che ben conosce la distanza fra vero materiale e vero processuale) e tanto più sentita al tempo del villaggio globale.

Dovere di verità del regista?

Cinema verità e cinema di poesia.

È fuor di dubbio che il *reality* e la presa diretta rappresentino, oggi, il paradigma di ogni specie di narrazione visiva. Uno degli effetti distorti della dittatura televisiva è proprio l'imposizione alla narrativa del ruolo di semplice supporto della realtà, alla quale il racconto dovrebbe, molto semplicemente, aderire. Più che narrazione, quindi, semplice illustrazione, con la conseguente repressione di ogni immaginario.

Il cinema civile italiano, però, si misura con segreti e misteri da svelare. Si parla allora di rappresentazione della scena psichica del corpo sociale e del potere che lo governa: di qui la necessaria dismissione del modello *reality*, perchè la realtà rappresentata (che si presenta deformata e in maschera) non è in grado d'infondere senso alcuno alla narrazione. L'ha sostenuto, con estrema chiarezza, Marco Tullio Giordana commentando le polemiche scatenate da *Romanzo di una strage*: "mi sembra una sciocchezza che la letteratura, il cinema, la poesia, l'arte debbano seguire

le leggi del magistrato. Siccome il magistrato non ci è arrivato, nemmeno io debbo permettermi. Ma io ci arrivo prima, e meglio! Il cinema, la letteratura, la poesia, sono infinitamente più libere, il loro statuto è raccontare la realtà - per quanto "romanzesca" - non scrivere un rinvio a giudizio".

Non è un caso, allora, se la teoria della doppia bomba (la prima piazzata dai terroristi neri di Ordine Nuovo, la seconda dai servizi segreti), mai compiutamente accertata dalla magistratura, compare in un sogno (del commissario Calabresi) - ovverosia, nello spazio della libertà narrativa. Il che, significativamente, accade pure in *Buongiorno, notte* di Bellocchio: è non è un caso se anche l'uscita di tale opera fu anch'essa accompagnata da discussioni e critiche di destra e di sinistra.

Bellocchio opera però una scelta poetica ben più radicale rispetto a quella di Giordana, scegliendo un registro dichiaratamente allusivo: più che aderire al vero storico, l'autore vuole far comprendere come il sequestro Moro abbia segnato la fine del terrorismo delle Brigate Rosse. In tale prospettiva poetica scolora l'apparente dissociazione di Chiara, personaggio ispirato alla figura di Anna Maria Braghetti: e a nulla rileva la sua partecipazione, quasi due anni dopo, all'assassinio del vicepresidente del CSM Vittorio Bachelet.

L'evidente libertà espressiva che ispira la liberazione di Moro e il suo vagare per le vie di una Roma deserta non significa revisionismo storico, ma soltanto una personale rielaborazione dei fatti funzionale a trasmettere la propria interpretazione della Storia.

Cinema di poesia e immagini di repertorio

Il fatto che la narrazione cinematografica, come qualunque altra forma di narrazione, possa prescindere dalla verità processuale e dal vero storico senza per questo appodare a soluzioni mistificatorie non contrasta con il frequente ricorso alle immagini provenienti da fonti televisive che caratterizza i film sin qui menzionati, da *Colpo di stato* fino a *Romanzo di una strage*. Le ragioni di tale utilizzo possono essere molteplici: è certo, ad esempio, che le immagini della partecipazione popolare ai funerali delle vittime di piazza Fontana, celebrati nel Duomo di Milano, siano così potenti da rendere velleitario (oltre che produttivamente insensato) ogni tentativo di riproduzione cinematografica. Altre volte sarà invece la difficoltà di rendere mediante immagini funzionali la forza distruttiva del terrorismo a ispirarne l'accostamento a tragedie lontane nel tempo o nello spazio (le fosse comuni nei lager nazisti, i bambini denutriti e spaventati del Biafra), come avviene nel capola-

voro di Margarethe Von Trotta *Anni di piombo* (1981).

Tornando al cinema di casa nostra, il ricorso alla cineteca consente pure di sfruttare le possibilità di senso tipiche del montaggio alternato: si pensi alle inquadrature di *Buongiorno, notte* che ritraggono prima i politici intervenuti ai funerali degli uomini della scorta dell'onorevole Moro e, poi, le immagini di coloro che persero la vita nel corso del sequestro: due gruppi di uomini di stato, i primi eterni e intoccabili e i secondi caduti, giovanissimi, nell'adempiimento del dovere.

La centralità della televisione nello sviluppo (o nell'involuzione, come preferite) sociologico del nostro paese spiega infine la sua comparsa in alcune opere (*Buongiorno, notte* e *Segreti segreti* su tutte) che alle immagini di repertorio hanno affiancato i programmi d'intrattenimento più istituzionali e nazionali - popolari. Anche qui torna la valenza allusiva e preveggenza dell'opera d'arte: il periodo drammatico dell'emergenza terroristica sarà superato, ma lascerà spazio al tempo dell'oblio e del disimpegno, a quella rassegnazione tutta italiana secondo la quale nulla è cambiato e nulla mai cambierà.

Gian Piero Chieppa



‘IO L’INFAME’, ‘ANNI SPIETATI’ ... QUATTRO LIBRI SUGLI ANNI DI PIOMBO

Il termine, il caso e la passione per la storia hanno fatto sì che da più di dieci anni io legga libri sugli anni di piombo, con particolare attenzione alla storia delle brigate rosse.

Prima di presentare quattro titoli da non perdere, una sola considerazione.

Chi ha scritto libri sul terrorismo ha sempre dovuto fare una scelta preliminare. Raccontare la storia dei rivoluzionari o tentare di raccogliere anche la testimonianza delle loro vittime?

Limitare il proprio interesse a chi ha aggredito o parlare anche di chi è stato aggredito? Perché in ogni attentato qualcuno ha premuto per primo il grilletto. E, di conseguenza, qualcun altro è stato vittima di quel grilletto. È così che emerge il concetto di ‘vittima del terrorismo’.

Una banalità? Non tanto, se si pensa che è ancora attuale, e piuttosto diffusa, soprattutto sul web, una certa ricostruzione storica secondo cui chi aggrediva lo faceva perché a sua volta era stato aggredito. Non esisterebbero carnefici e vittime, ma solo parti contrapposte di un conflitto armato. Per tanti, forse troppi, è esistita una vera e propria guerra civile. In questa prospettiva non ha senso parlare di ‘vittime del terrorismo’. Anche i terroristi hanno avuto le loro ‘vittime’, i tanti che sono morti ‘in battaglia’ o nella preparazione di ordigni esplosivi. Dunque non esisterebbe la categoria

delle vittime del terrorismo perché, se vittime ci sono state, esse sono appartenute ad ognuna delle due parti in guerra.

Così, soprattutto negli anni 1980 – 2000 è accaduto che ci si sia occupati prevalentemente delle gesta dei rivoluzionari e delle loro organizzazioni.

Solo nel 2007-2008, con l’uscita dei libri di Mario Calabresi e di Sabina Rossa, le vittime, quelle vere ed innocenti perché inconsapevoli della dichiarazione di guerra che era stata loro unilateralmente rivolta, hanno trovato spazi editoriali perlomeno uguali a quelli sino ad allora occupati dai loro aggressori.

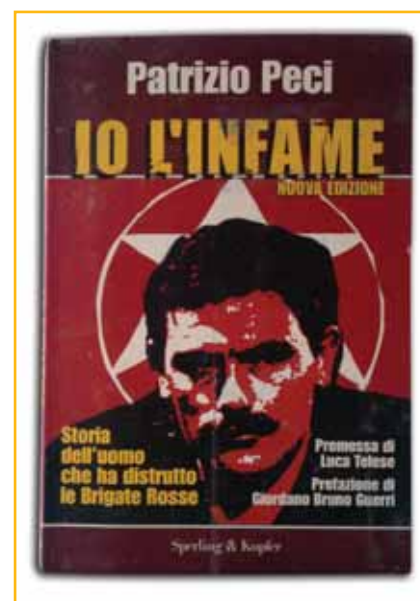
Si è così finalmente operato un bilanciamento e, alla narrativa del terrorista combattente, si è così contrapposta una ‘contro narrativa’ della vittima.

Chi voglia occuparsi di terrorismo troverà oggi una biblioteca vastissima. Molti racconti, spesso in chiave auto assolutoria, di terroristi più o meno pentiti.

Ma anche storie di dolori lancinanti e di perdite incalcolabili.

La voce delle vittime finalmente. Impossibile citare tutto e tutti. Qui di seguito solo quattro titoli con l’indicazione di ciò che me li ha resi interessanti.

Patrizio Peci, *Io l’infame*, 2008, Sperling & Kupfer.



Uscito nel 1983, è libro straordinario. Va presto esaurito; riappare solo nel 2008 nell’edizione segnalata, in una collana curata da Luca Telese. Ma ciò non rileva: quel che importa è il quadro che Peci, capo colonna torinese delle brigate rosse, offre della propria esperienza brigatista. Quasi un instant book: i ricordi sono freschi, e il ritratto che Peci dà di sé e dei propri compagni di lotta manda “in totale cortocircuito l’immagine patinata e idealizzata dei presunti Tupamaros italiani”. Così Telese nella prefazione. La Ponti che gira a seno nudo per il covo, Curcio con la pancetta e due pistole infilate nella cintura, Gallinari stile Paperon

de' Paperoni che si fa il bagno con i 500 milioni del riscatto Costa, offrono un almanacco delle umane miserie e dei borghesissimi sogni degli integerimi rivoluzionari. Se da un lato Peci finisce per ridicolizzare i suoi ex compagni, dall'altro ci offre uno spaccato della realtà brigatista che credo sia rimasto unico nel suo genere. Poche menie giustificazioniste e molte pagine imperdibili per chi voglia iniziare a conoscere il fenomeno delle Brigate Rosse italiane.

Alessandro Orsini, *Anatomia delle Brigate Rosse - Le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario*, 2010, Rubettino Editore.



Un giovane professore di Roma Tor Vergata e della Luiss scrive finalmente un testo che ha il pregio di evidenziare la caratterizzazione politico – religiosa del brigatista. Il combattente clandestino intraprende il suo percorso per soddisfare un proprio bisogno spirituale: purificare il mondo attraverso la distruzione della società borghese e l'instaurazione, attraverso il Comunismo, del Paradiso in Terra. Orsini pone l'accento sul processo brigatista di 'sacralizzazione' della politica: attraverso di questo, chiunque imbracci il mitra può divenire un angelo sterminatore ed

un purificatore del mondo. Un'analisi originale e smitizzante del fenomeno brigatista.

Il libro degli anni di piombo a cura di **M. Lazar e M.A. Matard Bonucci**, 2010, Rizzoli.



Interessante perché pensato e realizzato olttralpe. Entrambi i curatori sono professori universitari francesi. I contributi raccolti sono di studiosi universitari sia francesi che italiani. Unica eccezione i nostri Giancarlo Caselli e Armando Spataro, magistrati e anche per questo autori di un bel pezzo sulla magistratura italiana con particolare riferimento al tema della esistenza – per loro, assolutamente presunta - di leggi anti terrorismo speciali ed eccezionali. Molto utile, per noi italiani, il capitolo sulla c.d. 'Dottrina Mitterand' e il problema delle estradizioni Italia – Francia. Un approfondimento utile soprattutto per chi ne ha già letto parecchio.

Stefano Caselli, Davide Valentini, *Anni spietati, Torino racconta violenza e terrorismo*, 2011, Editori Laterza

L'idea è semplice ma è vincente. Partire dalla cartina di Torino per in-



dividuare i luoghi dei ferimenti e degli omicidi. E così il lettore scopre via Millio, in Borgo San Paolo, con la morte di Emanuele Iurilli, lo studente che rientrando a casa viene coinvolto in una tremenda sparatoria tra Polizia e Prima Linea.

E lo stesso lettore scopre che a poche decine di metri da lì, in via Malta, Elisabetta Farina vede proprio Patrizio Peci che, armi in pugno, la minaccia e poi spara 8 colpi nelle gambe di suo padre Giovanni.

Una ricostruzione storica analitica, una prosa asciutta, un libro che si legge facilmente e tutto d'un fiato.

Una Torino vista attraverso l'esperienza delle vittime, una Torino che non si deve dimenticare.

Ottobre 2012
Alessandro Melano



IN RICORDO DI FULVIO CROCE

Riceviamo e, con piacere, pubblichiamo il ricordo del Presidente Croce dell'Avvocato Eugenio Calvi che ebbe a ritrarre la sua effigie nel busto in bronzo oggi ubicato all'ingresso della Fondazione Fulvio Croce.

Correva il mese di aprile 1977, quando, uscendo dalla Corte d'Appello che si trovava, come i meno giovani ricordano, nell'omonima via, mi imbattei nell'avvocato Croce.

Lo avevo conosciuto dagli anni della pratica, anche perché era buon amico di mio padre, anch'egli avvocato, che - non ricordo in quale occasione - mi aveva presentato a Croce, del quale aveva una grande stima non solo per la sua competenza, ma anche per il suo tratto umano, cordiale e ironico, sempre estremamente gradevole e disponibile specie verso i più giovani colleghi. Percorrendo insieme via delle Orfane, il discorso non poté che andare alle vicende del processo alle BR e alla singolare sentenza del tribunale di Bologna, che aveva assolto gli imputati di minacce ricevute dai difensori d'ufficio nella prima fase del processo, ritenendole "lievi" e dunque non punibili per difetto di querela.

Masticando il consueto mezzo toscano, ricordo che Croce fece solo una battuta, tristemente presaga: "Se quelle erano minacce lievi, dovranno sparare perché siano considerate gravi!"

Gli espressi allora la naturale preoccupazione per la sorte di quei colleghi che avevano coraggiosamente accettato la difesa dei brigatisti, e rammento che gli domandai se non aveva almeno un po' di timore per la propria incolumità.



Si tolse il sigaro di bocca, si fermò, mi guardò con un mezzo sorriso, e passando al piemontese mi disse: "*Me càr, quand, a s' deo fè 'n quai còsa, a venta fela. E pöi, scota, s'an diso bogia nen, j sarà bin na rason!*" e riprese ad andare masticando il suo mezzo toscano.

In quelle frasi c'era tutto Croce!

Non potevo immaginare che, qualche giorno dopo, sarei andato a vegliare la sua salma nella saletta che oggi porta il suo nome, alla vecchia sede dell'Ordine. E fu allora, in quella triste nottata piena di lacrime e di angoscia, che mi venne l'idea, un po' ardita per la verità, di tentare di formare un busto in bronzo con la sua effigie: mia opera unica - nè prima né dopo mi cimentai in im-

prese siffatte, ché scultore non sono - come modesta testimonianza di stima e di affetto per un Collega che deve essere ricordato come umile e grande esempio di dedizione al dovere.

Eugenio Calvi



FULVIO CROCE: A VENTICINQUE ANNI DALLA SUA MORTE

Da "La Pazienza" n.75 giugno 2002

Signor Sindaco, Autorità civili, religiose, Magistrati, Colleghi carissimi, Cittadini di Castelnuovo Nigra.

Il 29 settembre 1988 l'Avv. Franco Grande Stevens, al convegno sul tema "Il processo alle Brigate Rosse e l'assassinio dell'Avv. Fulvio Croce, a dieci anni dalla sua morte" concludeva il suo intervento con queste parole: *"Quel che invece di mortale era in lui giace sotto una pietra nel lindo cimitero di Castelnuovo Nigra"*.

Oggi a venticinque anni da quel tragico 28 aprile 1977 siamo tutti venuti qui a deporre la nostra corona di alloro sulla sua pietra sepolcrale nel lindo cimitero di Castelnuovo a ricordarlo, senza soluzione di continuità, nel Palazzo Comunale che lo vide Cittadino e Pubblico Amministratore.

Siamo qui nella sua bella terra canavesana che anche a Torino, tra Via Corte d'Appello e Via Perrone, Fulvio Croce aveva sempre nel cuore.

Di questo essere noi qui oggi, voglio ringraziare innanzi tutto l'Amministrazione Comunale ed i cittadini di Castelnuovo Nigra.

Fulvio Croce: l'Uomo, l'Amministratore pubblico, l'Avvocato. Con tratti efficaci e con ricordi affettuosi e riverenti ne ha dato una immagine il Sindaco di questo Comune, Matteo Sergio Bracco.

Fulvio Croce, Avvocato, uomo di legge, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino, sono soltanto diversi aspetti di Fulvio Croce Pubblico

Amministratore: un tutt'uno ricco della sua umanità semplice e schietta, anche se schiva, da leale piemontese. *"Fu civilista illustre e ancor più gran galantuomo"*. Così scrisse nel necrologio l'Avv. Giovanni Avonto.

Figlio del medico condotto di questo paese, frequentò la facoltà di Giurisprudenza a Torino, una facoltà che vantava maestri che hanno lasciato un segno per il loro alto ingegno e dirittura morale: Ruffini, Solari, Einaudi.

Conseguita la laurea entrò prima nello studio Simondetti. Successivamente "mettendosi", come soleva dirsi, "in proprio", ebbe a rivelarsi civilista attento, tenace, puntiglioso e particolarmente fermo nella intransigente difesa del suo assistito.

Lungo nel tempo e forte nei sentimenti ci piace ricordare il suo sodalizio amicale con l'Avv. Giovanni Avonto, penalista colto, elegante, forbito nel porgere e nell'oratorio forense.



**AGENZIA
DAMA INVESTIGAZIONI**
Autorizzata Prefettura



**HOLMES CONSULTING
INTERNATIONAL**
Consulenze gratuite
24 ore su 24
011 538315

<p>INFEDELTÀ ASSENTEISMO CONCORRENZA SLEALE PRE-POST MATRIMONIALI RINTRACCI STALKING ATTI VANDALICI DIFESA DEL CREDITO BONIFICHE TELEFONICHE-AMBIENTALI</p>	<p>FOTO FILMATI TESTIMONIANZE</p>
--	--

AGEVOLAZIONE NEI PAGAMENTI



**Holmes
& Dama
Investigazioni**

Numero Verde
800168795 Corso Re Umberto, 40 - Torino

cell.: 335 6766842 | 333 8737546 | 347 1189032
holmesto@tin.it | info@damainvestigazioni.com
www.holmesinvestigazioni.it | www.damainvestigazioni.com

Li legava fra l'altro la comune passione per la musica, ed in particolare per quella verdiana.

Figura eminente del Foro torinese, misurato, sobrio, acuto, ricco di una arguzia che faceva parte del suo carattere, Fulvio Croce assume nel 1968 la Presidenza del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino.

Rieletto nei bienni successivi con largo consenso di stima ed apprezzamento, fu Presidente, burbero ma paterno, fermo nella difesa dei principi deontologici e professionali.

Da tutti era sentito come un punto di riferimento, di equilibrio, di moderazione, di garanzia. Per il giovane procuratore che si avviava in questo nostro mondo, qualche volta difficile, spesso pieno di ansie e di preoccupazioni, così come per l'avvocato maturo e affermato, il nostro Presidente trovava sempre un consiglio responsabile, attento, non condizionato, libero.

"*Trascinatore ed animatore*" sta scritto nelle sue note caratteristiche da militare. Trascinatore ed animatore fu anche quale Presidente: nel campo della previdenza forense che vide come essenziale all'Avvocatura; nei protocolli d'intesa per scambi di giovani procuratori fra Parigi e Torino.

Egli volle e potenziò la Unione Regionale dei Consigli dell'Ordine del Piemonte e della Valle d'Aosta, consapevole che una comune cultura ordinista nell'ambito del Distretto avrebbe costituito un rafforzamento del ruolo istituzionale degli Ordini dei quali si sentiva garante per prestigio e funzioni.

Possiamo dire che l'Avv. Fulvio Croce come Presidente dell'Ordine Torinese sentì alto il ruolo di rappresentante dell'Avvocatura, una Avvocatura che ideologicamente oggi si propone come "*soggetto di giurisdizione*".

Una società civile non può prescindere dal riconoscimento della legalità come valore. La giurisdizione deve essere intesa come tutela della legalità esistente e della legalità irrealizzata.

Ma i confini della giurisdizione sono costituiti dal rigoroso controllo delle regole e delle garanzie all'interno dello strumento processuale. La cultura delle garanzie rimane l'insostituibile punto di riferimento di ogni politica giudiziaria, senza tentazioni sostanzialistiche.

Legalità - Giurisdizione - Garanzie: il senso dello Stato di diritto, la cultura del processo e delle garanzie sono principi che si intrecciano con la vita e con la morte di Fulvio Croce, in una pagina di storia, in un capitolo della nostra storia repubblicana segnata da un attacco senza uguali e senza precedenti allo Stato e alla convivenza democratica. Un attacco segnato da una lunga, tragica, dolorosa scia di sangue. Caddero in molti, ma lo Stato resse anche in virtù di chi cadde a difesa di principi istituzionali e per senso del dovere.

Era il 1976.

Il 17 maggio 1976, inizia avanti alla Corte di Assise di Torino il processo contro i “*capi storici*” delle Brigate Rosse, imputati, di costituzione di banda armata. In apertura di dibattimento gli imputati, nella logica di un processo di rottura, contestando la legittimità della Corte a giudicare, revocano il mandato ai loro difensori di fiducia. Con la scelta di un processo c.d. di rottura, rifiutando il processo stesso si negava l’istituzione. Contestati dagli imputati i difensori di fiducia ed esonerati i primi difensori d’ufficio, il 22 maggio 1976 la Corte d’Assise di Torino nominava difensore il Presidente del Consiglio dell’Ordine Avvocati e Procuratori di Torino l’Avv. Fulvio Croce. E questo ai sensi dell’art. 130 c.p.p., articolo che, sul presupposto della obbligatorietà della difesa tecnica del giudicabile, con la previsione (come norma di chiusura) che venga nominato come difensore d’ufficio il Presidente del Consiglio dell’Ordine, stabilisce necessaria, ai fini della garanzia del contraddittorio, la presenza del “Difensore” nel processo.

L’Avv. Fulvio Croce, in conformità alla legge, per decisione del Consiglio di cui è Presidente, delega i seguenti otto nuovi Avvocati difensori, tutti i componenti dello stesso Consiglio: 1) Pierangelo Accattino, 2) Massimo Asti, 3) Bruno Bonazzi, 4) Gian Vittorio Gabri, 5) Franzo Grande Stevens, 6) Franco Pastore, 7) Ettore Sisto, 8) Domenico Sorrentino.

Quel Consiglio era composto dagli Avvocati: Fulvio Croce (Presidente), Piero Fioretta (Segretario), Francesco Cipolla (Tesoriere), Pier Angelo Accattino, Cesare Amerio, Massimo Asti, Bruno Bonazzi, Giorgio Del Grosso, Gian Vittorio Gabri, Franzo Grande Stevens, Roberto Manni, Massimo Ottolenghi, Franco Pastore, Ettore Sisto, Domenico Sorrentino (Consiglieri).

I nuovi difensori d’ufficio, nuovamen-

te rifiutati dagli imputati (rifiuto che si manifestava anche con minacce di morte), preannunciano all’udienza del 7 giugno 1976, l’eccezione di illegittimità costituzionale delle norme che prevedono sempre ed in ogni caso l’obbligatorietà dell’assistenza “tecnica” dell’imputato nel dibattimento.

L’8 giugno 1976 viene ucciso a Genova il Procuratore Generale Francesco Coco. Le Brigate Rosse rivendicano la paternità dell’omicidio. Il 9 giugno 1976 dai difensori d’ufficio, e per tutti dall’Avv. Grande Stevens, viene presentata alla Corte di Assise di Torino Presidente Guido Barbaro, Giudice a latere Giovanni Mitola, la preannunciata eccezione di illegittimità costituzionale.

Mentre gli imputati ribadiscono le minacce di morte nei confronti dei Giudici e degli Avvocati i quali, ad avviso dei giudicabili, nel difendere gli imputati contro la loro volontà non farebbero che garantire l’apparente legittimazione dello Stato e della Corte, la Corte di Assise di Torino respinge l’eccezione. Il processo viene rinviato a nuovo ruolo.

Il 28 aprile 1977 verso le ore 15.00 Fulvio Croce cade barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse nell’androne del suo studio. Aveva 76 anni.

Ricordo ancora la notizia che personalmente ebbe a portare allo studio dell’Avv. Romagnoli l’Avv. Sorrentino.

Ricordo il nostro correre insieme, sgomenti, in Via Perrone 5, in quel portone dove la tragedia si era consumata.

L’Avv. Fulvio Croce aveva riferito nei giorni precedenti a colleghi e consiglieri a lui vicini di aver notato gente sospetta nei pressi della sua abitazione e di sentirsi seguito. Non aveva avvertito gli Organi di Polizia. Senza retorica e con sereno senso civico si accingeva severamente a portare a compimento l’incarico affidatogli. Venne ucciso perché, quale Presidente del Consiglio egli rappresentava il destinatario naturale

della norma prevista all’art. 130 c.p.p., a garanzia dell’Ordinamento.

La Repubblica deve anche a lui la sua fermezza. L’Avvocatura a lui deve il senso di una etica responsabile.

Il 3 maggio 1977 per la constatata impossibilità di formare la “*giuria popolare*”, la Corte di Assise di Torino rinviava il processo a nuovo ruolo mentre le Brigate Rosse intensificavano le loro attività terroristiche. Assume nel frattempo la Presidenza dell’Ordine con fermezza ed alto senso di responsabilità l’Avv. Gian Vittorio Gabri.

Il processo sarà celebrato soltanto nella primavera del 1978, nella caserma La Marmora di Torino, nonostante due attacchi con missili esplosivi da parte delle Brigate Rosse alle Forze dell’Ordine che presidiavano la caserma.

Nell’aula della Corte d’Assise di Torino (Presidente Guido Barbaro, giudice a latere Giovanni Mitola, Pubblico Ministero Luigi Moschella), il momento giurisdizionale e la stessa istituzione giudiziaria diventano la centralità del dibattito politico che impegna il Paese.

Restano al loro posto i nuovi Avvocati difensori d’ufficio. Mi corre l’obbligo ricordarne i nomi: Aldo Albanese, Giovanni Avonto, Luigi Balestra, Gianfranco Bonati, Vittorio Chiusano, Geo Dal Fiume, Valerio Durante, Antonio Foti, Gian Vittorio Gabri, Fulvio Gianaria, Francesco Gilardoni, Bianca Guidetti Serra, Maria Magnani Noya, Graziano Masselli, Carlo Umberto Minni, Alberto Mittone, Vittorio Negro, Emilio Papa, Elena Speranza, Gian Paolo Zancan.

Si pose immediato il problema: il difensore imposto difende l’imputato o il processo? Quale il suo ruolo?

Nella memoria 17/6/1978 redatta, in una lunga tormentata notte, nello studio dell’Avv. Vittorio Chiusano, una memoria firmata da tutti i venti difensori di ufficio e letta dall’Avv. Gian Vittorio Gabri, Presidente dell’Ordine, prima che la Corte d’Assise entrasse in

Camera di Consiglio, gli Avvocati rinunciavano alle loro arringhe rimettendosi, per quanto riguardava le conclusioni, alla volontà degli imputati.

Logicamente e deontologicamente corretta la risposta al problema difensivo sorto nel processo attraverso il comportamento degli imputati, era di garantire la loro identità politica.

Il processo c.d. di rottura che contestava la stessa legittimità del processo non consentiva alcuna mediazione processuale. Per non ridurre il ruolo di difensore di ufficio ad una pura finzione l'unica soluzione era quella di sostenere la tesi dell'auto difesa.

Alessandro Galante Garrone in un suo articolo su "La Stampa" del 18/8/1976 affermò che "il rispetto formale del rito può divenire anche una copertura ipocrita". Si sostenne che il diritto di difesa non può essere un obbligo.

Gli avvocati difensori d'ufficio con la loro scelta riscattavano e ribadivano il loro ruolo, autonomo ed indipendente, rispetto a quello degli imputati e tutelavano il loro diritto di esprimere le proprie ragioni di difesa. Ciò anche in conformità all'art. 6 lett. c della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che espressamente attribuisce all'imputato il diritto "di difendersi da sé o di avere l'assistenza di un difensore" statuendo pertanto una libera scelta alternativa.

A seguito della decisione della Corte d'Assise di respingere le tre eccezioni di illegittimità costituzionale, i difensori prendendo atto della reiezione rimasero al loro posto assumendo il ruolo di "garanti del rito". E ciò al solo fine di garantire la correttezza processuale. Garanti dunque del rito e non del merito delle tesi difensive che proprio della negazione del processo facevano la loro scelta ideologica.

Lo Stato, negato dagli imputati, si riaffermava come Stato di diritto prima ancora che nella decisione dei Giudici proprio nella riaffermazione del ruolo della difesa "consapevolmente morti-

ficata", come si legge nella memoria, nel rispetto della libertà di scelta degli imputati dando così una significativa interpretazione di garanzia sostanziale e di libertà allo stesso Ordinamento.

Con la sentenza 10/10/1979 n. 125 la Corte Costituzionale, innovando in parte il proprio precedente orientamento, nello spirito di una distinzione tra difesa come diritto e difesa come garanzia, confermando l'inviolabilità del principio stabilito dall'art. 24 Cost., affermava che il difensore d'ufficio deve essere presente al processo: speculare alla inviolabilità del diritto di difesa era pertanto la sua irrinunciabilità.

Nella storia del processo si dovrà scrivere che l'uccisione di Fulvio Croce, perché Avvocato e ancor più perché Presidente dell'Ordine, ha esaltato il ruolo e la funzione del Difensore nella sua autonomia ed indipendenza e dell'Ordine come garante dell'Ordinamento. Quale oggi il significato della morte, dell'uccisione dell'Avv. Fulvio Croce, del Presidente del Consiglio dell'Ordine di Torino Fulvio Croce.

Il ruolo dell'Avvocatura è quello fra l'altro di garantire l'Ordinamento. L'attività di difesa deve essere esercitata nel rispetto della fedeltà all'Ordinamento. Senza la difesa, senza la presenza della difesa, non si attua l'Ordinamento che trova origini, giustificazione storica, legittimità politica in quel patto-sociale che è il cardine di ogni moderna democrazia e di uno Stato di diritto. La legislazione privata della ragion di Stato può trovare la fonte della sua legittimazione solo nella comunità in nome e nell'interesse della quale lo Stato agisce.

Per garantire l'Ordinamento e la sua attuazione, per dar vita allo svolgersi attraverso la Giurisdizione di uno dei momenti più alti dello Stato di Diritto, l'Avvocato deve rispettare i propri doveri che impongono piena autonomia ed indipendenza nelle scelte difensive, evitando di assecondare intenti meramente distorsivi anche del suo

assistito. Questo è scritto oggi nel nostro Codice deontologico: all'art. 6 si proclama il dovere per l'Avvocato di svolgere la propria attività professionale con lealtà e correttezza; all'art. 10 si proclama il dovere per l'Avvocato di conservare la propria indipendenza e di difendere la propria libertà da pressioni o condizionamenti esterni; all'art. 36 si impone all'Avvocato di difendere la parte assistita nel miglior modo possibile, ma nei limiti del mandato e nell'osservanza della legge e dei principi deontologici. Proprio dalla testimonianza resa l'indipendenza va intesa non solo come diritto ma anche e soprattutto come dovere.

Del ruolo, della indipendenza, della libertà dell'avvocato è garante l'Ordine forense, custode di quella componente etica che è connotazione primaria di una professionalità responsabile.

Per tutto per questo fu ucciso il Presidente dell'Ordine Avv. Fulvio Croce: la lealtà nei confronti dell'Ordinamento, l'indipendenza e l'autonomia nell'esercizio professionale costituiscono il suo testamento spirituale.

A venticinque anni dalla sua morte, un quarto di secolo, un tempo lontano ma a noi tutti così emotivamente vicino, in questi giorni di ritorno alla barbaria omicida, così drammaticamente presente, noi oggi onorando Fulvio Croce, rileggiamo la lapide che ne ricorda il sacrificio. È una lapide che è stata posta nell'Aula Magna del Nuovo Palazzo di Giustizia. Essa porta il suo nome. Sulla lapide è scolpita una frase che racchiude il significato di una vita e di una morte. È una frase che ricorda a noi tutti il senso del nostro essere Avvocati, all'Ordine il suo ruolo istituzionale. *"Avvocato Fulvio Croce. Presidente dell'Ordine Avvocati e Procuratori di Torino dal 1968 al 1977. Medaglia d'oro al valor civile. Nelle battaglie del Foro assertore fermo della Giustizia. Perché questa riprendesse pacifico imperio affrontò consapevole morte"*.

Antonio Rossomando



Dal Consiglio dell'Ordine

IL DIRETTORE LASCIA LE VALLETTE

Il dottor Pietro Buffa, una laurea in Scienze Politiche e una in Criminologia Clinica, arrivato a dirigere il carcere Lorusso e Cotugno nel 1993, ha lasciato da poco l'incarico per andare a ricoprire quello di Provveditore dell'Emilia Romagna. Per quasi vent'anni l'abbiamo visto appassionato coordinatore di vari progetti e gruppi di studio a livello regionale e nazionale in materia di risorse trattamentali intramurarie, strategie di collegamento con la realtà esterna, formazione del personale. Con lui il carcere torinese è stato dotato di un sito internet, al fine di (per riprendere le sue parole) “dare visi-

bilità ad una struttura che nonostante la sua ingombrante presenza è tendenzialmente sconosciuta ai più per disattenzione o per volontaria rimozione”.

Ha portato avanti mille concreti progetti.

Quello di trovare lavoro per i detenuti, valorizzando le capacità di ognuno e puntando sul tempo: un valore per chi sta fuori a rincorrere la vita, una risorsa enorme, ma anche un incubo, per chi, all'interno, ha una sconfinata distesa di giorni sempre uguali da trascorrere. (Ed allora perché non usare quel tempo per lavori che forse all'esterno sarebbero antieconomici?)

Quello di ristrutturare le cucine, fa-

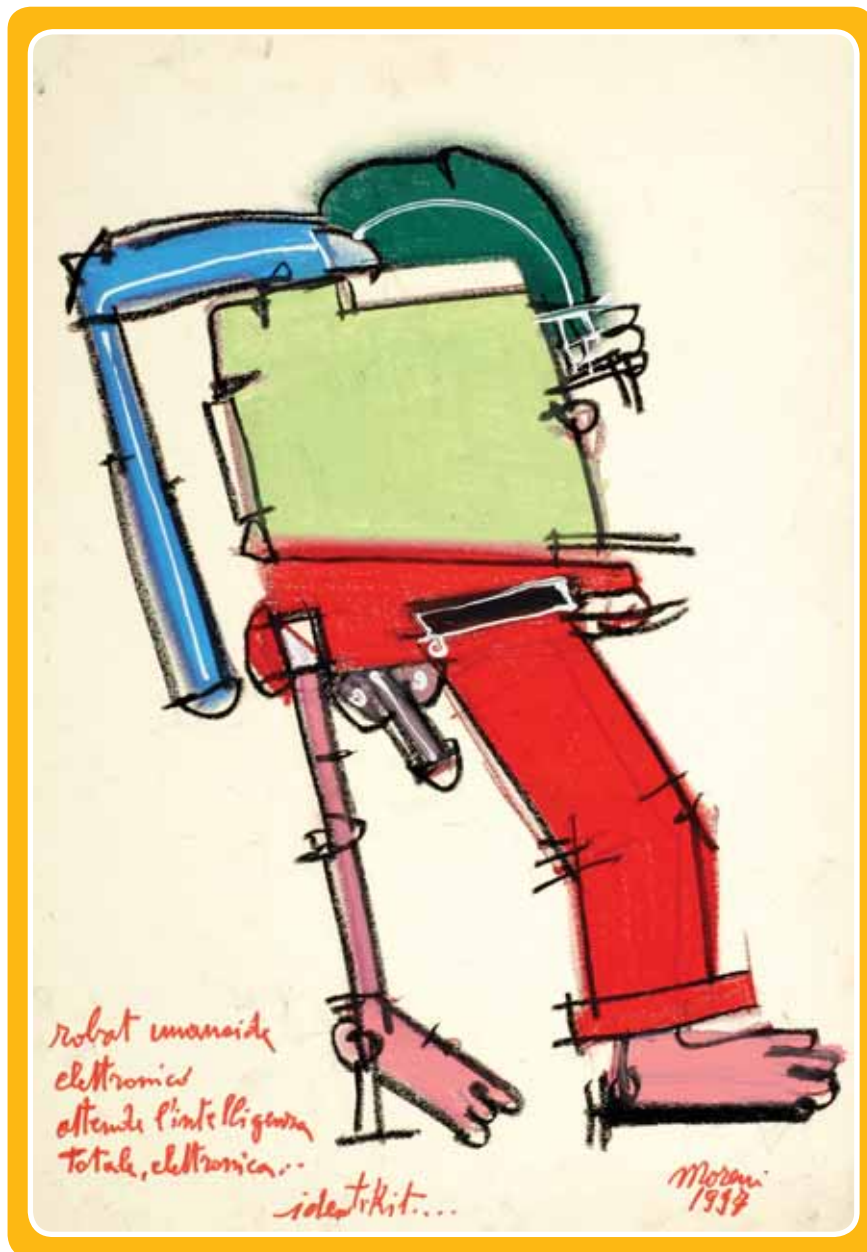
cendole diventare una sorta di eccellenza da cui far uscire non solo pasti adeguati, ma anche prodotti da vendere all'esterno.

Quello di una sorveglianza commisurata alla effettiva pericolosità, in modo da consentire che si formasse una squadra di Rugby dei detenuti e che essi potessero allenarsi.

Quello di fare teatro e addirittura un film con alcuni detenuti protagonisti.

Quello di migliorare l'assistenza ai malati ed alle persone con disturbi mentali attraverso la responsabilizzazione di altri detenuti. Queste sono solo alcune delle molte idee cui ha dato concretezza, quelle di cui ha ci ha parlato,





facendoci visitare il carcere.

Pietro Buffa racconta sempre che chi gli insegnò i rudimenti della direzione di un carcere lo invitò a tenersi distante dagli avvocati, a parlar con loro il meno possibile ed anche a diffidare.

Credo che mai consiglio sia rimasto più inascoltato.

Dopo i primi timidi approcci da entrambe le parti, il rapporto con gli avvocati nel corso degli anni si è consolidato, ne è nata una collaborazione che ha portato a molte iniziative comuni o condivise e alla firma di un protocollo con la Camera Penale affinché ai detenuti, anche stranieri,

fosse possibile avere miglior tutela dei diritti al momento dell'ingresso in carcere.

Il dottor Buffa ha sempre accompagnato di buon grado le visite alle Vallette di coloro che frequentano il corso per accedere alle liste dei difensori d'ufficio.

Credo, sperando che non me ne voglia, di poter affermare che gli piaccia davvero spiegare a persone che non hanno mai passato i cancelli, che non hanno mai sentito il rimbombo delle chiavi che li chiudono, che il carcere è il posto dove le diseguaglianze sociali sono più evidenti e penalizzanti, raccontando, poi, che il detenuto povero,

emarginato, senza una famiglia, scontando sicuramente una pena diversa e più dura, perchè non ha nemmeno il conforto di un lenzuolo lavato dalla moglie che gli ricordi il profumo di casa sua.

Parla, e ha parlato talmente tanto con noi, che in carcere si sono organizzate lezioni sulla pena e sulle misure alternative, suscitando grande stupore nei colleghi venuti da altre città d'Italia a tenere o ad ascoltare quelle lezioni.

Questa estate l'Ordine degli Avvocati di Torino lo ha voluto salutare, con una breve incontro nella sala del Consiglio.

Ci piace oggi salutarlo anche dalle pagine della nostra Paziienza per augurarli ed augurarci che anche nel suo nuovo e prestigioso ruolo abbia sempre mille e mille progetti grandi e piccoli incentrati sulla dignità della persona detenuta e che la sua porta sia, anche là, sempre aperta per gli avvocati.

Silvana Fantini



Diritto e Società

RIFLESSIONI SU MODERNE IPOTESI DI PENA

Venerdì 9 Novembre presso la Scuola Superiore di Pisa, giuristi e studiosi, in un Convegno accreditato presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Pisa, affronteranno i temi più attuali attinenti a “la questione carceraria” ed a “la legalità nella retribuzione della libertà personale”. Con particolare attenzione ai possibili trattamenti rieducativi. Alberto Marcheselli, Professore presso l'Università di Torino, già Magistrato di Sorveglianza, tratterà dei diritti dei detenuti fra utopia e tutela giuridica: ordinaria esecuzione di tipo alberghiero o interventi utili alla società?

Laura Boella, filosofa operante presso l'Università di Milano e Gherardo Colombo, già Pubblico Ministero presso la Procura della Repubblica di Milano, il 25 Maggio scorso a Pistoia, in Piazza del Duomo, hanno intrattenuto i presenti, attraverso un vero “festival culturale”, su un tema di grande attualità. Quello che attiene al c.d. “perdono”. Una patata bollente, ha detto qualcuno. Certo una parola di fuoco avanzata oggi, come coraggiosa ipotesi di pena, da parte di chi vorrebbe coltivare e applicare la stessa, in termini non nuovi, ma nuovissimi.

I più moderni pensatori, superando l'attuale sconforto per una delinquenza montante ovunque (perfino, ahimè, vergognosamente, nei luoghi privilegiati dove le leggi si creano e si impongono!) sono alla ricerca di un compromesso fra esigenze di prevenzione sociale e tutela dei diritti fonda-

mentali della persona. Gli argomenti arditi e ardenti esposti a Pistoia sul tema “donare e condividere in vista di una società più equa” meritano, al di là di ogni freddo scetticismo, una coraggiosa meditazione. Alimentata non da “vacui vagheggiamenti” - come qualcuno sostiene - ma da proposte concrete. Affinché le più attuali alternative non vadano a supportare ulteriormente un sapere astratto e lontano. Al contrario, il principio al quale si è ancora la speranza di una società migliore, è quello in nome del quale si vogliono e si cercano mezzi punitivi “intelligenti”. Capaci di restituire a tutte le parti interessate al processo, la possibilità di meditare sul male e di agire oltre il delitto e oltre il processo. Mezzi di redenzione dunque? Meglio chiamarli strumenti efficaci contro quelli costosissimi ai quali è rimesso da tempo, sempre con scarso successo, più che il rispetto dell'ordine pubblico, il c.d. “controllo sociale”.

Il problema di cui si discute oggi apertamente, anche nelle piazze, è quello che mira ad integrare le convinzioni ricevute da un passato chiuso e bigotto con altre che, seppure non paradisiache, sono tuttavia aperte e conformi ai dettati costituzionali. In vista dei quali - vale ripeterlo - si vuole che le pene non operino nel vuoto, ma, al contrario, mirino alla rieducazione del condannato: una rieducazione che grazie a tutte le possibili dinamiche di reintegrazione, eviti la c.d. “esclusione tomabile della persona”.

Che resta pur sempre oggi l'unico vergognoso risultato delle pene tradizionali. Mentre a tutte le parti in causa interessate, prima al delitto e poi al processo, dovrebbero essere offerte le opportunità di pensare ed agire oltre il delitto e oltre il processo.

Nessun protagonista di un reato, sia esso il più crudele, deve restare per sempre inchiodato alle condotte compiute. Viviamo in un momento storico in cui tutti gli studiosi più assidui, i filosofi più moderni, i giuristi più accreditati, premono affinché al di là del crimine (ma anche al di là di ogni intollerabile inerzia!), possa essere restituita a ciascuna persona coinvolta la propria identità di persona. Non solo senza spargimento di odi e senza torture. Ma anche senza galere.

Come miracolosamente è accaduto in Sud Africa: un esempio che non va dimenticato, ma che anzi da tutti andrebbe salvaguardato.

In nome di quella Giustizia che oggi, in una visione di riconciliazione vorremmo “riparativa”. Alla cui base sarà necessaria una forte presa di coscienza civile. Raggiungibile non obbligatoriamente attraverso regole religiose. Anzi al contrario. La parola “perdono”, uno strumento che Gherardo Colombo preferisce chiamare “perdono responsabile”, potrebbe diventare una vera e propria categoria giuridica laica. Fuori da ogni precetto religioso. Cosa difficile dopo che il perdono, pensato come è noto spontaneamente in termini di altissima riparazione da Fra Cristoforo

(la cui figura viene di proposito collocata in una cornice di santità), ha creato un precedente. Cui il legislatore laico difficilmente può ispirarsi.

“Perdono”, secondo il Manzoni, imporrebbe infatti una espiazione continua fino alla morte da parte di chi il perdono ha chiesto e meritato.

Anche la filosofa Laura Boella, ha affrontato, a Pistoia, il tema del perdono. Mettendo in luce le ragioni che stanno alla base di quella concezione ecumenica che, in funzione di una giustizia riparativa, contro tutti i meccanismi di socializzazione oggi in atto, apre alla riconciliazione.

Per Gherardo Colombo “la riconciliazione” non è un evento: è un processo. Che l’art. 27 della nostra Costituzione indica come una nobile strada che, mettendo in discussione il vecchio istituto della c.d. retribuzione, può diventare percorribile. L’istituto della retribuzione ha dimostrato nei secoli e ovunque di ridursi ad una barbara, inutile, risposta alla trasgressione.

Regolare le relazioni personali in un modo nuovo e diverso, è oggi un compito, anzi un dovere, da parte di una società più moderna e più responsabile.

Ecco perché apprendiamo con vivo interesse di una “riunione istituzionale”, tenuta di recente, dal Consiglio Comunale di Milano all’interno di San Vittore. “È la prima volta - apprendiamo dai giornali - che una seduta di un Consiglio Comunale, completo di gonfalone e con commessi in divisa, si sposta dal Municipio per recarsi all’interno di uno Stabilimento Carcerario”. Non stentiamo a dire che molti hanno vissuto la notizia (alla quale si dovrebbe dare un ben maggiore risalto!) come una “felice trovata”, frutto di un pensiero moderno in perfetta armonia con i dettati della nostra Costituzione. Un gesto politico altamente dimostrativo che richiama alla memoria (di chi ricorda!) “le operazioni politiche di carità laica” messe in atto un tempo da Franco Basaglia.

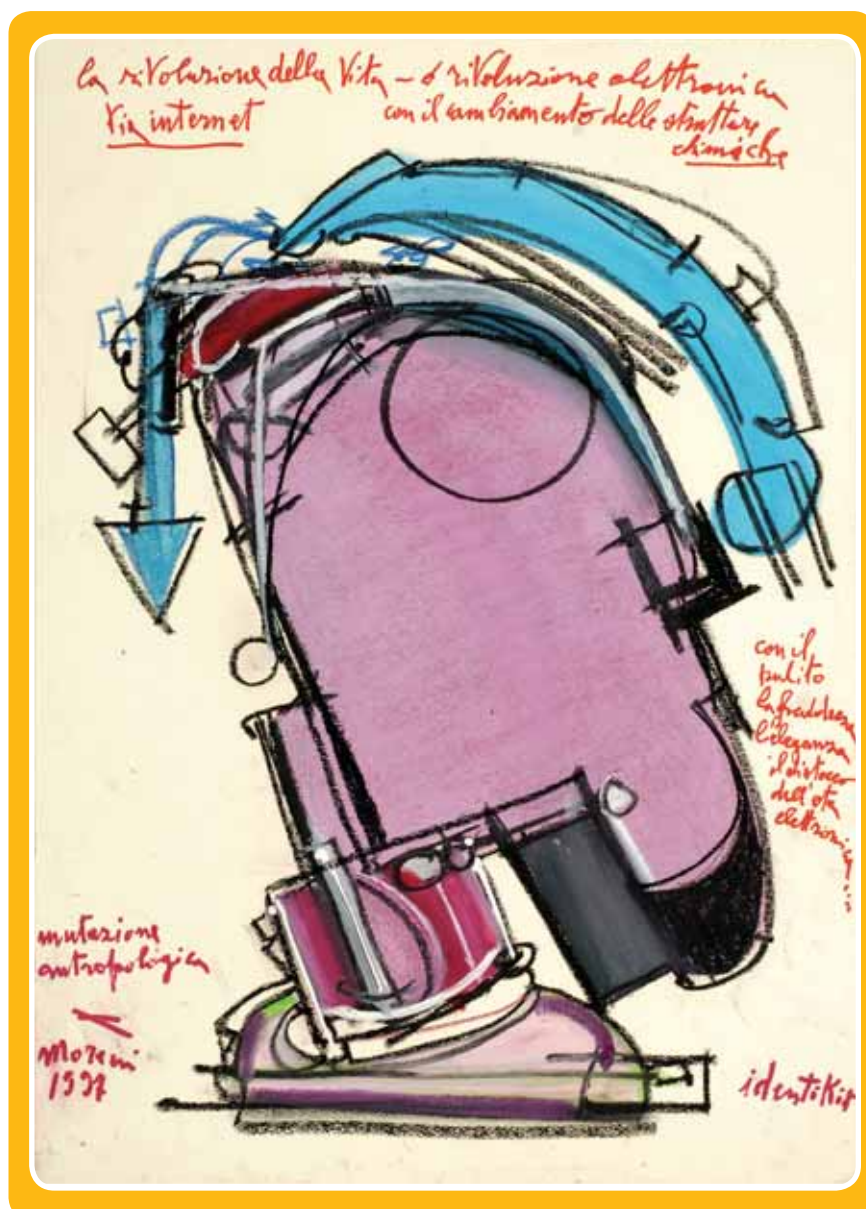
In difesa dei “matti-reclusi” nei manicomi di Stato.

Nel carcere di Milano, sono state accolte e raccolte dalle Autorità preposte le richieste “fondatissime” per come si legge sui giornali di quattromilacinquecento reclusi.

In sintonia con le iniziative espone dai detenuti di San Vittore e su richiesta del Consiglio Comunale, e in particolare del Sindaco di Milano, (noto Avvocato penalista), sarà prossimamente nominato un “garante”. Il quale, a favore dei detenuti, dovrà avanzare delle proposte civili che, in vista di quel piano di reinserimento sociale cui la nostra Costituzione da tempo fa riferimento, saranno ritenute utili.

In questa coraggiosa iniziativa politica (messa in atto dalle Autorità di una delle città più importanti del mondo), si legge la dimostrazione che nel rapporto etica-politica, è possibile cercare e trovare, con l’aiuto di tutti, delle soluzioni che, riducendo le disuguaglianze e diffondendo maggiore giustizia, si sposano con quei “suggerimenti messianici” nei quali Derridà, uscendo dalle tradizioni, ci ha insegnato a credere.

Romana Vigliani





CULTURA E DIRITTI DEL MONDO ISLAMICO NELLA SOCIETÀ ITALIANA

La Redazione ha ricevuto una stesura corretta del sottoesteso articolo che si provvede a ripubblicare.

Gentilissimi signore e signori, nell'introdurre, assieme al prof. Francesco Remotti, il convegno dedicato a *"Culture e diritti del mondo islamico nella società italiana"* spenderò alcune parole in ordine agli argomenti trattati dai relatori.

Questi affronteranno i temi della *famiglia* ("Matrimonio e figli") e delle *successioni*, nonché quello dei *metodi* di "Mediazione e risoluzione dei conflitti".

La "famiglia", in particolare, costituisce nel bene e nel male¹, un fenomeno istituzionale che presenta due facce complementari.

La famiglia è, in primo luogo, un insieme di persone che hanno legami di parentela tra loro (appartenenza al "gruppo parentale") legami con lo Stato-Nazione (appartenenza che può o meno comportare la "cittadinanza"); legami religiosi (appartenenza ad una comunità religiosa) eccetera.

La famiglia è, al contempo, un insieme di regole giuridiche le quali disciplinano il comportamento delle persone che vi appartengono, nonché i relativi diritti in ordine ai beni post mortem.

Questa duplicità di punti di vista (il primo di carattere *sociologico* e il secondo di carattere *giuridico*) implica inevitabilmente che sia i rapporti tra

le persone che formano la famiglia sia le leggi che ne disciplinano i comportamenti e le relazioni siano profondamente influenzati dalla cultura del popolo al quale la famiglia appartiene. Si parla frequentemente di *"sistemi a confronto"*, allorquando si discute della famiglia islamica (e del relativo sistema successorio) a proposito di immigrati da Paesi arabi in Italia.

I musulmani sono chiamati, infatti, ad osservare le leggi italiane, ispirate al seguente principio costituzionale (e laico): *"La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"* (art.2).

L'obbligo per i musulmani in Italia di osservare il diritto italiano e, quindi, i diritti inviolabili della persona, comporta al contempo - e su un piano di parità - il dovere di osservanza da parte delle nostre istituzioni pubbliche del seguente, ulteriore, precetto costituzionale: *"Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge"* (art. 8 della Costituzione). Siccome la "libertà" va intesa sia come "libertà da costrizioni" (*freedom from*) che come "libertà di fare" (*free-*

dom to), il principio costituzionale di libertà religiosa si traduce, per le istituzioni pubbliche, nel dovere di consentire lo svolgimento delle pratiche religiose e, quindi, tra l'altro, anche nel dovere di emanare norme di piano regolatore che consentano la costruzione di moschee².

In definitiva se, come pensava **F. Castro**, esiste l'obbligo per i musulmani di rispettare le leggi del paese ospitante, esiste anche l'obbligo per le istituzioni e la società civile italiane di esercitare nei confronti dei musulmani ogni tipo di "accomodamento trasformativo" nell'interpretare le leggi idoneo a consentire - nei limiti del lecito - di andare incontro alla loro cultura.

Le istituzioni e la società civile devono, in definitiva, dialogare sapendo che il dialogo e la mediazione culturale consentono il superamento dei conflitti.

Al riguardo cito uno scritto di **J.L. Borges**, intitolato: "Il Principio": *"Due greci stanno conversando: forse Socrate e Parmenide... Le ragioni che adducono possono abbondare in errori e non hanno uno scopo. Non polemizzano. E non vogliono né persuadere né essere persuasi, non pensano né a vincere né a perdere. Sono d'accordo su una sola cosa; sanno che*



la discussione è la non impossibile via per giungere a una verità ... Questa conversazione tra due sconosciuti in un luogo della Grecia è il fatto capitale della Storia...”.

Rammento, al contempo, che se la civiltà europea è, precipuamente, figlia di quella greca, lo è in pari misura di quella araba³.

Relativamente a quest’ultima, e in par-

ticolare a quella scientifica, **G. Loria** (storico della matematica) afferma: “Tra i fenomeni che si incontrano nella storia universale nessuno è più meraviglioso ed impressionante di quello offerto dal popolo arabo, vera meteora che, apparsa all’improvviso fra il VI secolo e il VII, brillò di luce abbagliante ...” (da: Storia della matematica, I, 327).

Conscio della grandezza della matematica araba (ma non solo) ho stilato una bibliografia minima sull’ISLAM. Sono convinto, infatti, che solo attraverso la conoscenza della civiltà dell’altro si è indotti a dialogare e a comprendere l’altro.

¹ Non si dimentichi il termine “famiglia” deriva da “famulus”: schiavo e che, ad esempio, F. Engels vedeva nella famiglia, l’origine di molti mali per l’umanità (v.si, in particolare, di tale Autore: L’origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato [a cura di F. Codino], Editori riuniti, 1970).

² V.si: **S. Ferrari**, È possibile costruire una moschea in Italia?, in “Identità religiosa e integrazione dei musulmani, in Italia e in Europa. Omaggio alla memoria di Francesco Castro”, a cura di **R. Aluffi Beck-Peccoz**, Giappichelli, 2008, 35 e segg.

È a **F. Castro** (già giurista e islamista italiano [decédéto a Roma il 23-7-2006], professore ordinario di diritto musulmano presso l’Università di Roma Tar Vergata) che è dedicato il volume sopra citato (v.si: **Bibl.**, sub e).

³ v.si, di **Abdellah Reduane**, Il ruolo dei musulmani nell’edificazione dell’Europa, nel volume citato in nota 2, pagg. 9 e segg..

Bibliografia minima:

a. In generale: storia degli Arabi e dell’ISLAM.

- **Louis Gardet**, Conoscere l’islam, Catania, Ed. Paoline, 1959
- **Philip Hitti**, Storia degli Arabi, Firenze, La Nuova Italia, 1966
- **Claude Cahen**, L’Islamismo I, vol. 14 della Storia Universale, Milano, Feltrinelli, 1969
- **Gustav E. von Grunebaum**, Islamismo II, vol. 15 della Storia Universale, Milano, Feltrinelli, 1972
- **Francesco Gabrieli**, L’islam nella storia, Bari, Dedalo, 1966
- **André Miquel**, L’islam. Storia di una civiltà, Torino, SEI, 1973
- **Laura Veccia Vaglieri**, L’Islam da Maometto al secolo XVI, Milano, Vallardi 1974
- **Alessandro Bausani**, L’Islam, Milano, Garzanti, 1980
- **Sergio Noja**, Storia dei popoli dell’Islam, 4 voll., Milano, Oscar Mondadori, 1990-94
- **G. Endress**, Introduzione alla storia del mondo musulmano, Venezia, Marsilio, 1994
- **Ira M. Lapidus**, Storia delle società islamiche, Torino, Einaudi, 1993-1995 (vol. I. Le origini dell’Islam; vol. II.

La diffusione dell'Islam; vol. III. I popoli musulmani)

■ **Claudio Lo Jacono**, Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo), Torino, Einaudi, 2004

■ **Biancamaria Scarcia Amoretti**, Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia, Roma, Carocci, 2001

■ **Bernard Lewis**, Gli Arabi nella storia, Roma-Bari, Laterza, 2001

■ **v. Islamismo**, in Piccola Treccani, VI, 145 e segg.

■ **I. M. Lapidus**, Islamismo, in "Enciclopedia delle scienze sociali" Treccani <http://www.treccani.it>

■ **Nars Hamid Abu Zayd**, Testo sacro e libertà: per una lettura critica del Corano, Marsilio, 2012

b. Su arte e letteratura

■ **L'arte islamica**, vol. 26, in La grande storia dell'arte, Il Sole 24 Ore e E.Ducation.it, 2006

■ **L'arte islamica**. La Storia dell'arte vol. 7, "Electa - La biblioteca di Repubblica", 2006

■ **Poesia araba** (a cura F. M. Carrao), in Poesia straniera, La biblioteca di Repubblica, 2004

■ **F. De' Bardi**, Storia della letteratura araba sotto il califfato, Le Monnier, Firenze 1846

■ **I. Pizzi**, letteratura araba, Hoepli, Milano 1903

■ **F. Gabrieli**, La letteratura araba, Sansoni - Accademia, Firenze - Milano 1967

■ **D. Amaldi**, Storia della letteratura araba classica, Zanichelli, Bologna 2004

■ **R. Allen**, La letteratura araba, traduzione di B. Soravia, il Mulino, Bologna 2006

■ **I. Camera D'Afflitto**, Letteratura araba contemporanea, Jouvence, Roma 2007

■ **H. Toelle - K. Zakharia**, Alla scoperta della letteratura araba. Dal VI secolo ai nostri giorni, Lecce, Argo, 2010

c. Su religione

■ **M. M. Moreno**, L'islamismo, Milano, 1947

■ **L. Gardet, M. M. Anawati**, Introduction à la Tehèologie musulmane, Parigi, 1948

■ **F.M. Pareja**, Islamologia, Roma, 1951

■ **F. Gabrieli**, Aspetti della civiltà arabo-islamica, Torino, 1959

■ **J. J. Waardenburg**, L'islam dans le miroir de l'Occident, Parigi-L'Aia, 1962

d. Su scienza e matematica araba

■ **M. Kline**, Storia del pensiero matematico, Einaudi, 1991, I, IX (La matematica degli Hinder e degli Arabi, 214 e segg.)

■ **C. B. Boyer**, Storia della matematica, Mondadori, 1980 (13. L'egemonia araba, 264 e segg.)

■ **Storia della scienza**. La civiltà dell'Islam, III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2002

■ **Ahmed Djebbar**, Storia della scienza araba. Il patrimonio intellettuale dell'Islam, Cortina Ed., 2002

■ **G. Loria**, Storia della matematica, STEN, 1929, I, cap. XI: Il miracolo arabo (pagg. 327)

■ **Ahmed Djebbar**, Il panorama della matematica araba, in "La matematica-I luoghi e i tempi" (a cura di **C. Bartocci** e **P. Odifreddi**), I, Einaudi, 2007

e. Su diritto e Islam

■ **F. D'Agostino**, Il diritto come problema teologico, Giappichelli, 1977

■ **AA.VV.**, Compendio di diritto islamico, Simone.

■ **AA.VV.** (a cura di **Roberta Aluffi Beek-Peccoz**), Identità religiosa e integrazione dei musulmani in Italia e in Europa. Omaggio alla memoria di Francesco Castro, Giappichelli, 2008

■ **AA.VV.** (a cura di **A. Cilardo**), La tutela dei minori di cultura islamica nell'area mediterranea, Ed. Scint. Italiane, 2011

■ **A. Cilardo e F. Mennillo**, Due sistemi a confronto. La famiglia nell'Islam e nel diritto canonico, Cedam, 2009

■ **C. Sbailò**, Principi sciaraitici e organizzazione dello spazio pubblico nel mondo islamico. Il caso egizio, Cedam, 2012

■ **D. Anselmo**, Sharia e diritti umani, Giappichelli, 2007

■ **G. P. Parolin**, Dimensioni dell'appartenenza e cittadinanza nel mondo arabo, Jovene, 2007

■ **O. Giolo**, Giudici Giustizia e Diritto nella tradizione arabo-musulmana (con prefazione di **Yadh Ben Achour**), Giappichelli, 2005

■ **G. Così e G. Romualdi**, La mediazione dei conflitti. Teoria e pratica dei metodi ADR, Giappichelli, 2010

■ **F. D'Agostino** (a cura di), Jus divinum. Fondamentalismo religioso ed esperienza giuridica, Giappichelli, 1998

■ **F. D'Agostino**, Ius quia justum. Lezioni di filosofia del diritto e della religione, Giappichelli, 2012

■ **F. Castro:**

1. L'Islam in Italia: profili giuridici, in L'Islam in Europa. Lo statuto giuridico delle comunità musulmane, a cura di S. Ferrari, Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, n. 17 1996, pp. 269- 280

2. Sistemi giuridici comparati: 6, Il modello Islamico, Giappichelli, Torino, 1998, 1999

3. Dalla Comunità dei Credenti allo Stato Nazionale, Giappichelli, 1999

4. Scritti di Diritto Islamico, I, Roma, Istituto per l'Oriente C. A., Nallino, 1999

5. Scritti di Diritto dei Paesi Islamici, Roma, Istituto per l'Oriente C. A., Nallino, (in corso di stampa)

6. Droit Musulman, Paris, Publisud (in corso di stampa)

7. Diritto dei Paesi Islamici, in Trattato di Diritto Comparato, diretto da R. Sacco, UTET (in corso di stampa)

8. Le minoranze islamiche in Italia, in Le minoranze in Italia. Trieste Padova, 1998

9. Prologo, a M. Martinez Aimira, La Dimensione Juridica del Tempo in el Muhtasar de Halil, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Roma, 1999

■ **A. Ferrari e R. Aluffi Beek-Peccoz**, Il matrimonio. Diritto ebraico, canonico e islamico, Giappichelli, 2006

f. Su finanza e Islam

■ **G. M. Piccinelli**, Servizi finanziari innovativi per i migranti nel contesto euro-mediterraneo. Un confronto tra modelli (in "Identità religiosa e integrazione dei musulmani in Italia e in Europa...", cit. sub e., pagg. 119 e segg.)

■ **P. Savona e P. Regola**, Il ritorno dello Stato padrone. I Fondi sovrani e il Grande negoziato globale, Rubettino, 2009 (5. I fondi sovrani e la finanza della Shariacompliant, 67 e segg.)

Marco Casavecchia

ALLIANCE FRANÇAISE TORINO

Il francese per la tua professione!

Aperto il percorso giuridico di lingua francese per i professionisti di diritto che intendono approfondire il loro dominio di attività e sviluppare una clientela francese.

CORSI DI FRANCESE
TUTTO L'ANNO



Via Saluzzo, 60 · 10125 Torino · Tel. +39 011 1971 6565
corsi@alliancefrto.it

www.alliancefrto.it

ENTE ACCREDITATO DALLA REGIONE PIEMONTE





UN SASSO NELLO STAGNO LA PAROLA AI LETTORI

Su La Paziienza del dicembre 2004 un bell'articolo della nostra collega Elena Negri lanciava un invito ai lettori proponendo l'avvio di un dibattito sui problemi, a tutti ben presenti, del funzionamento della giustizia.

L'iniziativa andava sotto il titolo di "Un sasso nello stagno" e si rifaceva ad un passo tratto dal saggio "La Grammatica della fantasia" di Gianni Rodari.

Per alcuni anni l'iniziativa ebbe una buona risposta. Arrivarono a La Paziienza articoli interessanti che vennero pubblicati. Poi, come spesso accade, lo slancio si arenò e la rubrica scomparve.

Oggi la redazione si propone di riprendere quell'idea e quel titolo, che ci sembra ancora pieno di significato, per rivolgerlo a nuovi scopi.

Una rivista vive dell'attenzione e della partecipazione dei suoi lettori. Ed il fatto che La Paziienza venga inviata

gratuitamente a tutti gli iscritti all'Ordine e vada dunque esente dal giudizio di gradimento che potrebbe essere facilmente espresso attraverso la legge del mercato non ci esime dal cercare di dialogare con chi ci legge.

Ciò che vorremmo avviare è una vera e propria rubrica di posta che consenta di mettere a confronto le opinioni degli avvocati del foro torinese, e anche quelle di coloro che, pur non essendo avvocati o non appartenendo al nostro foro, ricevono o hanno occasione di leggere la nostra rivista e desiderano prendere parte attiva alla discussione civile che speriamo si svilupperà.

Vorremmo aprire un canale di comunicazione che ci consenta di conoscere il giudizio dei lettori sul nostro lavoro di redazione, di ricevere indicazioni sui temi che si vorrebbero vedere trattati, ma che sia anche un'occasione di scambio di opinioni, idee, aspirazioni.

Un luogo ideale in cui il nostro varie-

gato mondo forense possa riconoscersi ed esprimersi.

La redazione proverà a suggerire alcuni temi, ma l'auspicio è che gli argomenti da trattare nascano direttamente dal dialogo fra i lettori.

Indirizzate le vostre lettere a segreteria@ordineavvocatorino.it

Selezioneremo quelle più significative e le pubblicheremo, sperando che le onde si allarghino sempre di più.

Vi preghiamo solo di fare uso della sublime arte della sintesi e scusateci sin d'ora se le esigenze editoriali ci imporranno in qualche caso di operare tagli, sforzandoci però sempre di salvaguardare il senso del messaggio.

Per stimolare l'inizio della discussione la prima lettera l'abbiamo scritta noi e ve la proponiamo.

a cura della Redazione

Cari Lettori,

viviamo tempi difficili, inutile dirselo, ma la storia ci insegna che è dai momenti di difficoltà che nascono le spinte innovatrici.

La nostra categoria professionale sembra essere diventata agli occhi dei politici e dell'opinione pubblica, la madre di tutti i privilegi e l'archetipo di ogni casta.

Noi che ci viviamo dentro tutti i giorni sappiamo che non è così.

Eppure, se questa è l'opinione comune, è giusto continuare a lamentarci delle piccole o grandi ingiustizie o non vale invece la pena di chiedersi come fare per rinnovare ed adeguare la figura professionale e l'immagine dell'avvocato alle esigenze dei tempi?

Può ancora l'avvocato del XXI secolo vivere e lavorare nel chiuso del suo ufficio?

Può continuare a guardare il resto del mondo con risentito distacco lamentandosi di non essere compreso? È ancora lecito il mantra del "Non ho tempo, sono sempre di corsa, ho troppo da fare" recitato mecca-

nicamente non solo quando questo è vero (e molto spesso lo è), ma anche quel giorno in cui la pagina dell'agenda avrebbe un po' di spazio libero ed il mantra serve solo a tenere lontano il mondo, ad evitare di mettersi in gioco, a stare seduti in attesa che le cose cambino da sole.

È possibile immaginare una figura di avvocato diversa da quella attuale, che non rinunci alle sue funzioni istituzionali, ma sappia riaprire il dialogo interrotto con la società civile e riacquistare dignità di cittadino fra i cittadini?

E se è possibile quali sono le strade giuste da percorrere?

Ci sono luoghi e necessità rispetto ai quali la nostra competenza può fornire un servizio disinteressato che ci riavvicini alla gente?

L'Italia ha bisogno di legalità. Chi meglio di noi ha gli strumenti per insegnarla nelle scuole, nelle circoscrizioni, nei consessi civili.

Siamo tantissimi, siamo troppi, ma siamo anche potenzialmente pieni di energia.

Avvocati garanti del rispetto delle regole, ma anche della loro diffusione.

Perché no?

Un esempio: Il consiglio dell'Ordine

degli Avvocati di Parigi ha avviato un progetto di collaborazione con il Comune di Parigi denominato "L'Avocat dans la Cité" che comprende padiglioni informativi in occasione degli eventi cittadini, consulenze gratuite itineranti, interventi nelle scuole per spiegare ai ragazzi che cos'è la professione d'avvocato e a che cosa serve il diritto nella vita di tutti i giorni, partecipazione a iniziative culturali, la realizzazione di moot courts in uno spazio pubblico in occasione della Nuit Blanche.

È un'idea che può applicarsi anche da noi? O è un'inutile perdita di tempo e di denaro?

Ci sono altri modi per riportare la figura dell'avvocato in mezzo alla gente? Per farla sentire vicina, amica, utile e partecipe?

Il nostro Ordine sta già provando a muoversi su questa strada ed ha aderito all'iniziativa del Comune che prevede lo svolgimento di consulenza gratuita nelle biblioteche civiche.

Collegli volontari stanno prestando disinteressatamente la loro opera per questo progetto ed altri si sono attivati per portare la nostra esperienza nelle scuole.

Sono iniziative che condividete? Sono sufficienti?

Ne avete altre da suggerire?

Parliamone, se ritenete.

Noi abbiamo gettato il primo sasso, anche un po' dissacrante e provocatorio, se volete.

Dite la vostra.



La Redazione



Dalle Associazioni

PROBLEMATICHE DELL'AVVOCATURA CONGRESSO DI TRIESTE

Si è tenuto a Trieste il XIV Congresso Ordinario dell'Unione delle Camere Penali.

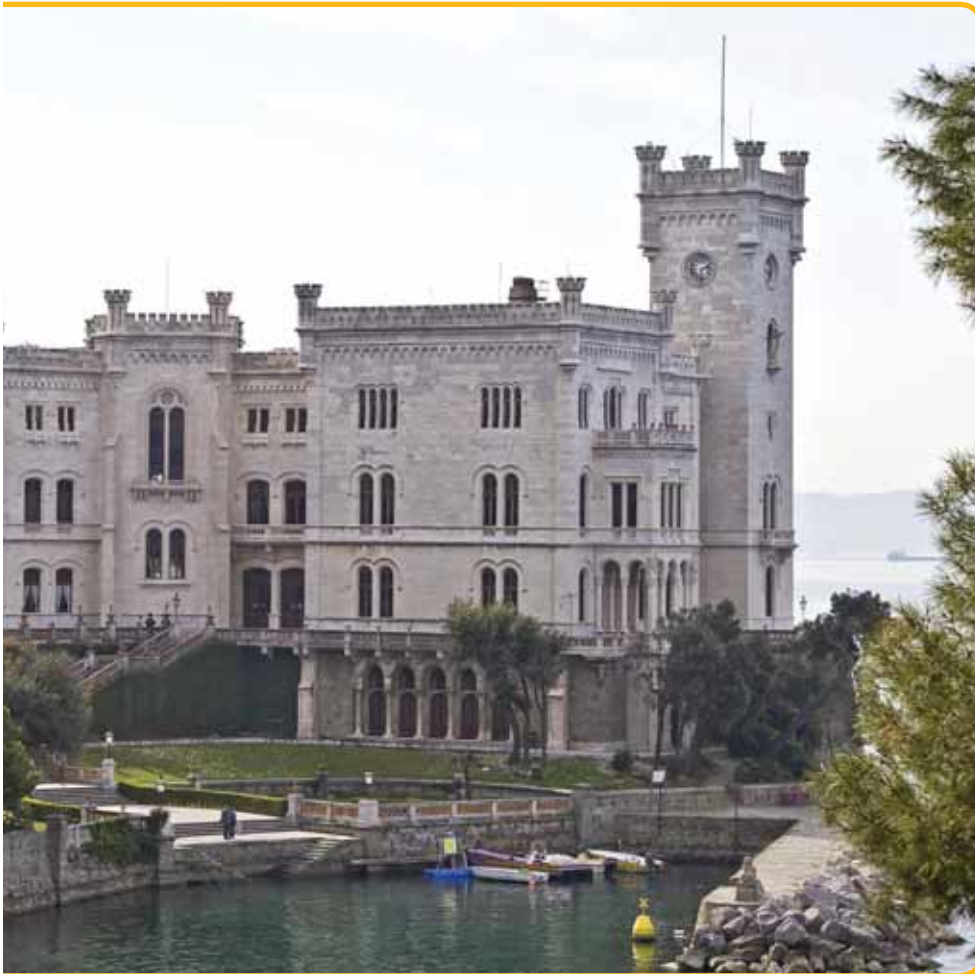
Sono intervenuti il Presidente del Senato Renato Schifani e il Ministro di Grazia e Giustizia avvocato Paola Severino. Entrambi hanno assicurato il loro appoggio alle tematiche che stanno particolarmente a cuore all'Unione.

I temi affrontati sono stati numerosi. Si è a lungo parlato della necessità che venga approvata la riforma dell'ordinamento forense. Oggi giace presso la Camera dopo essere stata emendata dal Senato.

È proprio partendo da quest'ultimo aspetto che si levano più voci inquiete di molti colleghi.

La mancanza di un disegno programmatico complessivo trova conferma in alcuni interventi legislativi dettati da motivi economici che vanno a minare da un lato quei requisiti indispensabili per l'esercizio della nostra professione quali l'indipendenza e l'autonomia e dall'altro invece che snellire e consentire un accesso rapido alla giustizia da





parte di cittadini l'hanno complicato viepiù e sicuramente reso più oneroso. Proprio su questi punti alcuni nostri colleghi stanno alacremente lavorando per presentare emendamenti che siano condivisi e che intervengano per trovare soluzioni sui temi che più ci stanno a cuore.

Sono, inoltre, stati trattati ampiamente i temi più cari a noi avvocati appartenenti all'Unione delle Camere Penali quali la necessità di un giudice terzo, affinché sia garantito in toto il principio sancito nell'articolo 111 della Costituzione e cioè il "giusto processo".

Le note battaglie dell'U.C.P.I. sulla necessità di avere un giudice terzo, sulla responsabilità dei giudici e sul riprendere il dibattito sullo statuto del P.M. non si arrestano ma anzi si rinvigoriscono, consci che oggi più che mai occorre una seria e ferrea presa di posizione per far valere questi principi

indice di uno Stato democratico.

Parlando sempre di riforma forense, si è discusso a lungo sulla battaglia per avere un avvocato specializzato. Solo attraverso questo si potrà garantire l'effettivo esercizio corretto della nostra professione.

La Giunta dell'Unione delle Camere Penali ha già assunto con delibera di adottare, attraverso l'applicazione della norma transitoria, la specializzazione.

Ci si auspica che il Governo prenda una posizione in tal senso. Infatti, a nessuno gioverebbe avere un avvocato dequalificato e impreparato.

Ed infine, non si è potuto tacere sulla situazione delle carceri. Già in questi anni l'Unione ha pubblicamente chiesto un intervento in tal senso.

L'Italia deve uniformarsi, non si può continuare a trattare esseri umani come fossero bestie in aperta contraddizione con il dettato costituzionale e

con le norme penali che prevedono il fine rieducativo della pena.

Il Ministro avvocato Paola Severino all'inizio del suo mandato aveva assicurato che sarebbero state adottate tutte le misure necessarie affinché tal situazione venisse meno. Siamo ancora in attesa!

Altra tematica lungamente trattata è stata quella relativa al riordino delle circoscrizioni.

Con la manovra di ferragosto il Governo ha emanato il D.L. n. 138 del 13/8/2012 volto a modificare le circoscrizioni giudiziarie.

Fuor di dubbio che si avvertiva oramai da più anni la necessità di intervenire e riordinare, attraverso l'accorpamento o la soppressione le sedi giudiziarie articolate per tutto il territorio nazionale.

Tuttavia, ci si auspicava che questa importante operazione, che inevitabilmente produrrà conseguenze sociali ed economiche sul territorio che verrà investito dal riordino, fosse ponderata e non che avvenisse come è stata attraverso un taglio lineare dettato unicamente da scelte economiche.

Ci si augura che il Ministro dia seguito a quanto promesso e cioè di aprire un tavolo per avviare su tale problematica, un confronto serio e produttivo.

Infine, si è parlato di tariffe. Sul tema hanno già scritto pregiati colleghi quindi mi limiterò a riportarvi che il Ministero raccogliendo la sollecitazione del Presidente dell'UCPI ha promesso che si sarebbe fatta carico di rivalutare le ripercussioni che tale modifica comporta sulle liquidazioni per il patrocinio a spese dello Stato.

Si terrà a Bari il 22-24 novembre 2012 il XXXI Congresso Nazionale Forense l'auspicio è che per quell'epoca la riforma dell'ordinamento forense sia varata con le modifiche di cui sopra.

Anna Vittoria Chiusano



UN SEMINARIO A VERONA SU “CRISI D’IMPRESA E RISTRUTTURAZIONE DEI DEBITI BANCARI”

Il 28 e 29 gennaio 2013 si terrà a Verona un seminario organizzato dalle commissioni Banking Law, Bankruptcy Law, Contract Law, dell’UIA sul tema “Crisi d’impresa e ristrutturazione dei debiti bancari”.

Il seminario si propone di avere un taglio multidisciplinare e di affrontare i complessi problemi che si presentano quando si deve fornire consulenza professionale alle imprese in crisi, con specifico riferimento ai rapporti con il ceto bancario, in funzione della ristrutturazione dei crediti bancari, necessaria per la prosecuzione dell’attività dell’impresa.

Si tratta di tematiche di grande attualità, che coinvolgono sia l’applicazione di norme fallimentari, sia la stesura di accordi complessi, all’esito di trattative con il ceto bancario, che si articolano generalmente secondo “prassi” negoziali, che si sono sviluppate nel tempo e che richiedono l’applicazione di una sorta di “know-how”, che spesso viene acquisito dagli studi professionali nel corso di anni di pratica sul campo, sulla base delle esperienze concrete.

L’approccio multi disciplinare è necessario perché il processo di ristrutturazione dei debiti bancari coinvolge molte figure professionali e richiede la contemporanea presenza di competenze diverse.

Da un lato si pone l’impresa che ne-

cessita di ristrutturare i suoi debiti, che generalmente si avvale di consulenti legali, fiscali, finanziari ed economici, spesso coordinati da un advisor; dall’altro il ceto bancario, che spesso si coordina al suo interno mediante la nomina di un rappresentante comune, generalmente uno studio legale di gradimento delle banche coinvolte, che ha il compito di trattare con l’impresa che richiede la ristrutturazione del debito e disciplinare i rapporti interni tra le banche finanziatrici.

Essenziale, poi, il ruolo di soggetti “indipendenti”, quali società di revisione o professionisti che, a seconda di quanto prevede la legislazione statale applicabile, possono essere chiamati ad esprimere una valutazione indipendente sulle effettive possibilità per l’impresa in crisi di realizzare il piano industriale, che viene presentato al ceto bancario.

Ciò perché il piano industriale e la sua concreta realizzabilità costituisce il presupposto per il rinnovo delle linee di credito necessarie all’impresa per la continuazione dell’attività, ovvero per la concessione di nuova finanza o, comunque, per il sostegno dell’impresa in crisi da parte del sistema bancario.

Il seminario si propone di esaminare le varie tematiche avendo sempre presente gli ulteriori complessi problemi, che sorgono quando l’impresa in crisi è una società multinazionale o, co-

munque, quando l’impresa in crisi ha filiali o succursali all’estero: problemi che riguardano sia la competenza degli organi giudiziari che dovessero intervenire, sia la legge applicabile alle varie situazioni.

Esaminiamo ora più nel dettaglio il programma del seminario.

Innanzitutto verrà trattato un inquadramento generale sotto il profilo economico, delle problematiche connesse con la crisi d’impresa, nel più ampio contesto della crisi finanziaria globale. Seguirà un inquadramento generale, questa volta sotto il profilo giuridico, delle problematiche connesse con la crisi d’impresa, con l’obiettivo di illustrare gli strumenti giuridici per farvi fronte, con trattazione, per quanto possibile, di taluni profili compartistici e di questioni attinenti problemi di competenza e legge applicabile, nel caso di crisi di un’impresa multinazionale.

Verranno, quindi, affrontate problematiche specifiche di diritto fallimentare inerenti la ristrutturazione dei debiti bancari: saranno, in particolare, valutate le possibili scelte in funzione della normativa fallimentare applicabile, con un’analisi comparativa che prenda in esame, tra l’altro, le problematiche connesse al sostegno dell’attività aziendale, attraverso il mantenimento

degli affidamenti ordinari e attraverso l’erogazione di nuova finanza da parte

del ceto bancario, per superare la situazione di crisi. Verrà anche affrontata la questione delle garanzie ottenibili dal finanziatore bancario, per conseguire la restituzione della nuova finanza e, in generale, dei suoi crediti, in concorso con quelli degli altri creditori, nonché le problematiche inerenti la circolazione delle informazioni all'interno del sistema bancario, aventi ad oggetto la posizione delle singole banche nei confronti dell'impresa in crisi. Verrà quindi trattato il ruolo dei consulenti e dell'advisor e, incluse, in particolare, le questioni attinenti la redazione del businessplan, da presentare al ceto bancario a sostegno delle richieste di ristrutturazione del debito. Sarà pure trattato il ruolo che viene svolto dai revisori indipendenti chiamati ad esprimere la loro opinione sulla possibilità che il businessplan presentato dalle imprese sia effettivamente realizzabile.

Si passerà, quindi, alle questioni che riguardano più strettamente le tecniche di redazione degli accordi di ristrutturazione del debito con il ceto bancario, con individuazione e soluzione dei problemi più comuni.

Specificata trattazione verrà effettuata con riferimento alla determinazione dei covenants, degli adempimenti richiesti all'impresa finanziata durante la gestione del contratto di ristrutturazione, all'organizzazione del sindacato tra le banche e relative modalità di funzionamento e alla gestione dell'accordo di ristrutturazione dopo la sua stipulazione.

Il seminario si terrà in lingua inglese, con traduzione simultanea in italiano e sarà aperto oltre che agli avvocati, anche ai commercialisti (tradurre accountants) e ai rappresentanti del ceto bancario.

Cos'altro aggiungere?

Innanzitutto che Verona, che alcuni chiamano "la bella" ed il cui centro storico è stato dichiarato patrimonio dell'UNESCO, saprà accogliere i par-

tecipanti al seminario con il suo charme intatto anche nei mesi invernali e con un evento musicale (in attesa di conferma quando scrivo questo articolo) in una prestigiosa sala di musica ove suonò anche Mozart.

Poi che sapranno accogliere i partecipanti al seminario anche i veronesi,

che secondo un detto antico che risale ai tempi della Repubblica di Venezia sono "tuti mati", mentre i veneziani sono "gran signori", i padovani "gran dottori" e i vicentini "magnagati".

Arrivederci a Verona

Stefano Dindo





Dalla Fondazione Fulvio Croce

FONDAZIONE DELL'AVVOCATURA TORINESE FULVIO CROCE

Il 20 settembre 2004 è stata istituita la Fondazione dell'Avvocatura Torinese che porta il nome dell'avv. Fulvio Croce; numerosissimi furono gli Avvocati, le Istituzioni e le Associazioni che vollero prendere parte all'iniziativa.

Quest'anno, oltre ad essere trascorsi vent'anni dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio, ricorrono trentacinque anni dall'assassinio dell'avv. Fulvio Croce, avvenuto il 28 aprile 1977; questo numero de "La Paziienza" e il precedente sono stati in larga parte dedicati al ricordo di quel periodo e delle sue drammatiche vicende.

Intitolare la Fondazione degli Avvocati alla figura di Fulvio Croce è stata una scelta importante e doverosa da parte del Consiglio dell'Ordine, apprezzata non soltanto nella nostra città da Colleghi, Magistrati e Cittadini.

La Fondazione Croce ha tra i suoi scopi principali quello della diffusione dei principi di legalità e della conoscenza del diritto: è proprio per la legalità ed il rispetto delle norme del diritto che l'Avvocato di cui questa Fondazione porta il nome fu ucciso da terroristi che rifiutavano la legittimità dello Stato a processarli.

L'esempio di Fulvio Croce è un punto di riferimento per i Colleghi, soprattutto i più giovani, e deve indurre e favorire le più profonde e attente ri-

flessioni sul senso e sull'importanza della legalità, del rispetto delle regole, di tutte le regole, che devono essere condivise e accettate in una società civile, siano esse attinenti ai più alti aspetti della vita democratica del nostro Paese o riguardino le più piccole abitudini dell'agire quotidiano.

Il rispetto della legalità che l'avv. Croce ci ha insegnato passa innanzitutto attraverso la persuasione sociale, partendo proprio dalla consapevolezza individuale della legalità come principio fondante della società civile. Nell'anno che volge al termine questa Fondazione ha organizzato tre iniziative nell'ambito di "Per la Legalità", durante le quali molti richiami vi sono stati a ciò che rappresenta la coraggiosa scelta del Presidente Croce.

Nella prima, tenutasi il 3 maggio 2012, dal titolo "La difesa: garanzia di legalità", dopo la proiezione del film "Avvocato! Il processo di Torino al nucleo storico delle Brigate Rosse", realizzato da Mario Bronzino e Alessandro Melano, sono state svolte alcune approfondite riflessioni, insieme a Mario Calabresi, Francesco Antonio Genovese, Mario Napoli e Gian Paolo Zancan sul ruolo dell'avvocato, sia nel processo penale, sia nel processo civile, quale garante del rispetto del principio di legalità.

Il 14 maggio 2012 Gian Carlo Caselli,

Carlo Federico Grosso, Mauro Ronco e Michela Malerba, muovendo dall'esperienza e dal ricordo di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, hanno sviluppato una ricca e feconda discussione che può essere così - molto semplicemente - sintetizzata: "il rispetto delle regole conviene a tutti".

Il 15 maggio 2012 Mauro Anetrini, Francesco Gianfrotta, Cristina Martinetti e Anna Rossomando hanno trattato il tema, particolarmente caro all'avv. Fulvio Croce, della "difesa della difesa", partendo dal principio sancito dalla Carta Costituzionale della difesa in giudizio quale "diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento".

Molte altre sono state le occasioni - durante i vari incontri in Fondazione - nelle quali sono emersi riferimenti alle scelte ed ai principi tenuti saldi ed espressi dall'avv. Fulvio Croce, a partire proprio dall'affermazione del rispetto delle regole e dei principi di legalità e giustizia, cui gli Avvocati, primi tra i Cittadini, dovrebbero tutti attenersi.

Torino, 13 ottobre 2012

Marco D'Arrigo

Il Presidente della Fondazione dell'Avvocatura Torinese

Fulvio Croce



Ricordi

ALCIDE DOGLIOTTI

L'avvocato Alcide Dogliotti ci ha lasciati pochi giorni prima di poter ritirare la medaglia per i 50 di professione. Qui di seguito riportiamo il ricordo di alcuni suoi amici e colleghi.

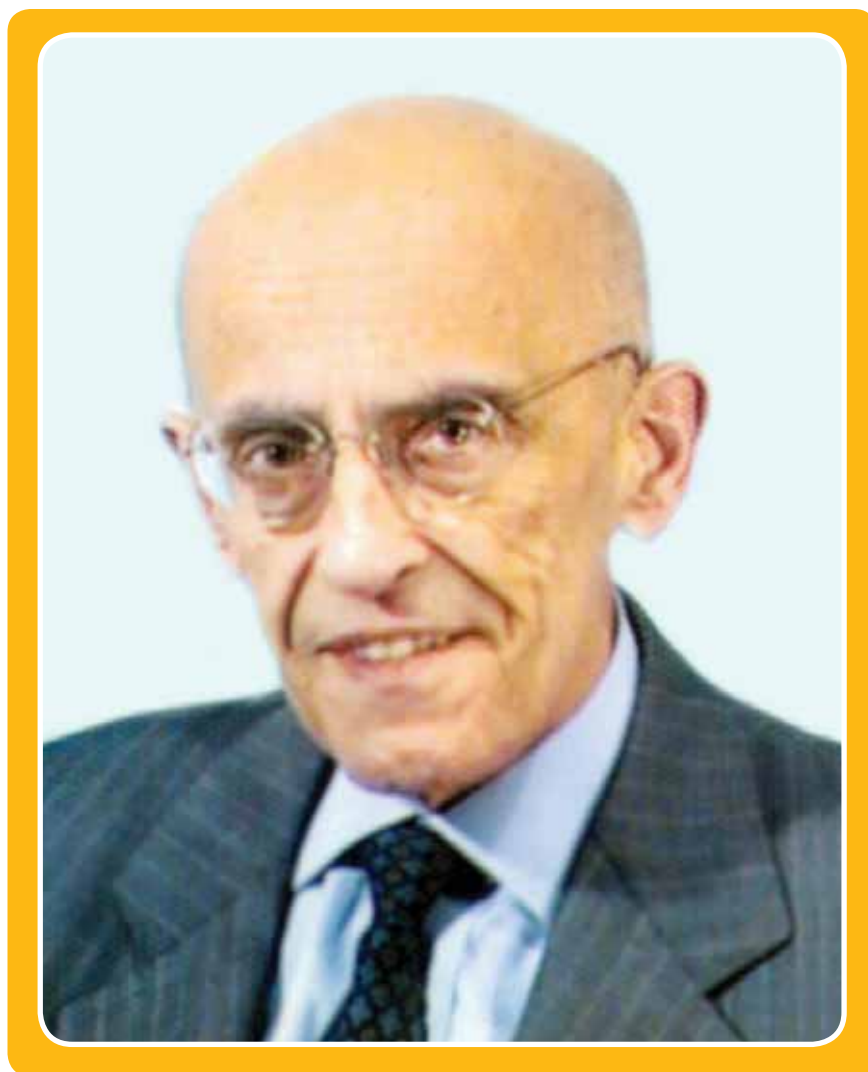
Ho conosciuto Alcide Dogliotti nel 1955. Eravamo assieme nel Collegio universitario di Via B.Gallari, 31, Torino. Siamo diventati subito amici, tant'è che abbiamo preparato assieme l'esame di diritto romano, allora tenuto dal prof. Giuseppe Grosso. Abbiamo continuato a frequentarci allorquando, ambedue, abbiamo deciso di esercitare la professione legale. Una cosa ho appreso da lui. Mentre io tendevo a vedere tutto in "bianco o nero", egli mi rispondeva sempre che le cose non erano così semplici. In una parola mi ha insegnato la complessità.

Caro Alcide, ricordandoti, è con commozione che mi viene in mente la terzina che voglio trascrivere e che tu avresti apprezzato: *"Quando i beati all'ultimo bando//Surgeran presti dalla lor caverna//La rivestita voce allelujando"*.

Se fosse vero, desidererei continuare a parlare con te, come si faceva su questa terra.

Marco Casavecchia

Ho conosciuto Alcide Dogliotti 11 anni fa quando, neo laureata, ho iniziato la mia "avventura" professionale nello studio da Lui fondato.



Se chiudo gli occhi mi pare ancora di sentire la sua voce quando, entrando nella mia stanza, mi diceva *"Sabri, per cortesia, puoi farmi questa ricerca...?"* o quando, negli ultimi anni, costretto a casa dalla malattia, mi telefonava a metà pomeriggio chiedendomi *"quale ricorso in cassazione stai scrivendo?...ma dimmi, prima di ogni altra cosa, come stai tu e come*

sta la tua piccolina?". Mi mancano i suoi consigli e, più di tutto, mi mancano le nostre lunghe chiacchierate serali al termine delle quali Alcide non mancava mai di ripetermi: *"Sabri, mi raccomando, ricordati sempre di non trascurare troppo i tuoi affetti familiari, tua figlia o tuo marito per il lavoro per quanto questo sia importante... trova il giusto equilibrio tra tutte le*

cose, come è giusto che sia”.

E così, con non pochi sacrifici, ho fatto e sto cercando di fare seguendo i suoi consigli.

Questo è stato ed è per me Alcide Dogliotti, non solo maestro professionale, ma anche un grande Amico e, prima di ogni altra cosa, insegnante di vita.

Quando, la sera del 2 luglio u.s., tornata a casa dopo una faticosa giornata in studio profondamente triste e affranta per la sua scomparsa, mia figlia, avendo saputo quanto era accaduto, mi ha abbracciata e mi ha chiesto di leggerle la fiaba di uno dei libri che le aveva regalato Alcide... ho capito. Ho compreso che Alcide Dogliotti non ci ha lasciati, con i suoi immensi insegnamenti e con il suo umanissimo affetto continua e continuerà sempre ad essere accanto a me e a tutti quanti gli hanno voluto bene e hanno saputo comprenderlo.

E così, asciugandomi gli occhi lucidi, ho sorriso alla mia piccolina e le ho detto *“ma certo cara, così anche Alcide ascolterà con te la storia del “Gatto di Beethoven”.*

Sabrina Mautino

Caro Maestro, sono trascorsi ormai tre mesi da quando – proprio in beffarda concomitanza con il riconoscimento resoti in qualità di avvocato emerito dal nostro Consiglio dell’Ordine - ci hai lasciati orfani della tua amicizia e dei tuoi preziosi consigli. Anche nel penoso esilio della malattia, infatti, non hai mai lesinato ai tuoi indegni allievi, dei quali ho la presunzione di rappresentare per “anzianità di servizio”, ma soprattutto per indegnità, l’archetipo, una parola affettuosa e, con la modestia che ti ha sempre contraddistinto, propria dei grandi uomini, un indirizzo giuridico che, sebbene ormai distante dall’attualità giurisprudenziale, si è sempre ri-

velato decisivo in quanto attinto dalla tua sconfinata cultura e dalla raffinata elaborazione dei principi generali del nostro ordinamento.

Non basterebbero pagine a rievocare una vicinanza umana e professionale durata quasi un ventennio, ma è giusto che lo spazio dedicato al tuo ricordo sia condiviso anche dagli altri amici e colleghi che prima, durante e dopo la nostra collaborazione hai contribuito a formare come uomini e professionisti. Alla fine non resta che tanta tristezza per la tua partenza ma anche la consapevolezza che molto di te sopravvive nel pensiero e nelle azioni di chi ti ha voluto bene.

Ciao Alcide.

Alberto Biscaro

Porto la toga con orgoglio.

Alcide me la regalò in un giorno apparentemente qualunque; entrò nella stanza e disse: *“questa vorrei che la tenessi tu”* e io fui capace unicamente di rispondere un timido grazie.

Quando diventammo amici, prima che colleghi, ridemmo tanto della mia imbarazzata riverenza in quel, per me, memorabile giorno.

In questi giorni ho scritto la comparsa conclusionale nell’ultima causa iniziata insieme, ogni parola mi ha ricordato le nostre discussioni su come impostare la causa, su come convincere il magistrato, su come portare la controparte a determinate conclusioni.

Ogni parola mi ha fatto sentire ancor di più la solitudine di questa professione, perchè mentre scrivevo mi sarebbe piaciuto poter ancora parlare con chi ha saputo essere un maestro generoso verso i giovani di studio.

Alcide aveva la capacità di ascoltare anche le riflessioni giuridiche sbagliate e di ricondurre con delicatezza l’interlocutore sulla strada del diritto.

Nonostante la differenza di età, passavamo ore a discorrere di libri e di mu-

sica e al ritorno da ogni mio viaggio, lo ripercorrevamo insieme tappa per tappa attraverso foto, video, mappe. Talune volte, Alcide viaggiava con me seduto nella sua casa, perchè ad ogni luogo da me raggiunto e a lui comunicato attraverso cartoline ed sms, lui mi rispondeva con racconti, aneddoti, dotte citazioni.

E festeggiavamo insieme anche ogni mia salita in montagna, che fosse una cima impegnativa o una banale arrampicata poco importava, perchè ogni occasione era buona per condividere le nostre passioni.

Il tempo non fu mai abbastanza, ma ciò che mi ha lasciato mi ricorda ogni giorno l’amico caro con cui ho potuto condividere una parte importante della mia esistenza.

Un grazie a sua moglie Paola per aver asciugato le mie lacrime con le parole di Sant’Agostino (*“non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo per avercelo donato”*) e per aver, con la sua dedizione, strappato alla malattia di Alcide tanti giorni.

Ciao Alcide, Amico mio, sarà un piacere riabbracciarti un giorno e riprendere i troppi discorsi lasciati a metà.

Patrizia Romagnolo



PIER CARLO CAPELLO

Circa quindici anni fa, allorquando reputava di essere più o meno giunto al termine della sua carriera professionale, l'Avv. Pier Carlo Capello, con il quale in precedenza avevo avuto qualche contatto collaborativo, mi propose di trasferirsi per venire nello studio che avevo preso da poco, e che certo era più ampio di quello di cui disponevo in precedenza.

Mi riferì che era sua intenzione ormai "alleggerire" alquanto il suo impegno, e che dunque la sua presenza non sarebbe stata neppure costante, cioè quotidiana, né gli necessitava un'importante collaborazione.

Aveva però piacere, come mi disse, di trovarsi accanto ad altri, appunto ad un collega che conosceva, non più in studio da solo.

Aderii senz'altro a quanto mi prospettava, e tuttavia, mi rendo conto che può essere spiacevole riferirlo, fra me

e me nuttivo qualche riserva.

Il grande divario d'età, il fatto che ero abituato a gestirmi da solo (inutile negare che, nella professione, sono sempre stato piuttosto individualista), il fatto che presumevo che il Collega avesse abitudini ben radicate in tanti anni d'attività, e magari, anche per l'autorevolezza di cui senz'altro godeva, potesse portare una presenza, come dire... un po' ingombrante.

Mai previsione, o supposizione, si è rivelata tanto sbagliata.

In tanti anni posso solo dire che l'Avv. Capello è stato un piacevole, preziosissimo, Collega. Ma anche distensivo, gioviale, colloquiale.

Un caro amico insomma. Certo autorevole, nell'accezione più positiva che si può riconoscere a questo termine, ma sempre rispettoso degli altri, oltremodo corretto.

Suppongo che anche lui si sia trovato

bene con noi, giacché il proposito di "ritirarsi" di lì a poco è stato accantonato. È rimasto per altri quindici anni in attività, e dunque nel nostro studio quasi fino alla sua dipartita.

Posso dire che amava profondamente la sua professione. Aveva desiderio di aggiornarsi, di confrontarsi.

Perciò era sempre ben lieto di farsi coinvolgere in quelle discussioni, talvolta perfino accese, che non di rado derivano dall'esame di un caso interessante ma controverso. Ed è superfluo riferire che il suo contributo era sempre molto importante.

Mi fa piacere, e mi emoziona, ricordarlo. Caro Pier Carlo, il tuo esempio continuerà ad essermi di riferimento e d'indirizzo, in questa professione sempre più difficile da gestire.

Marco Dotta



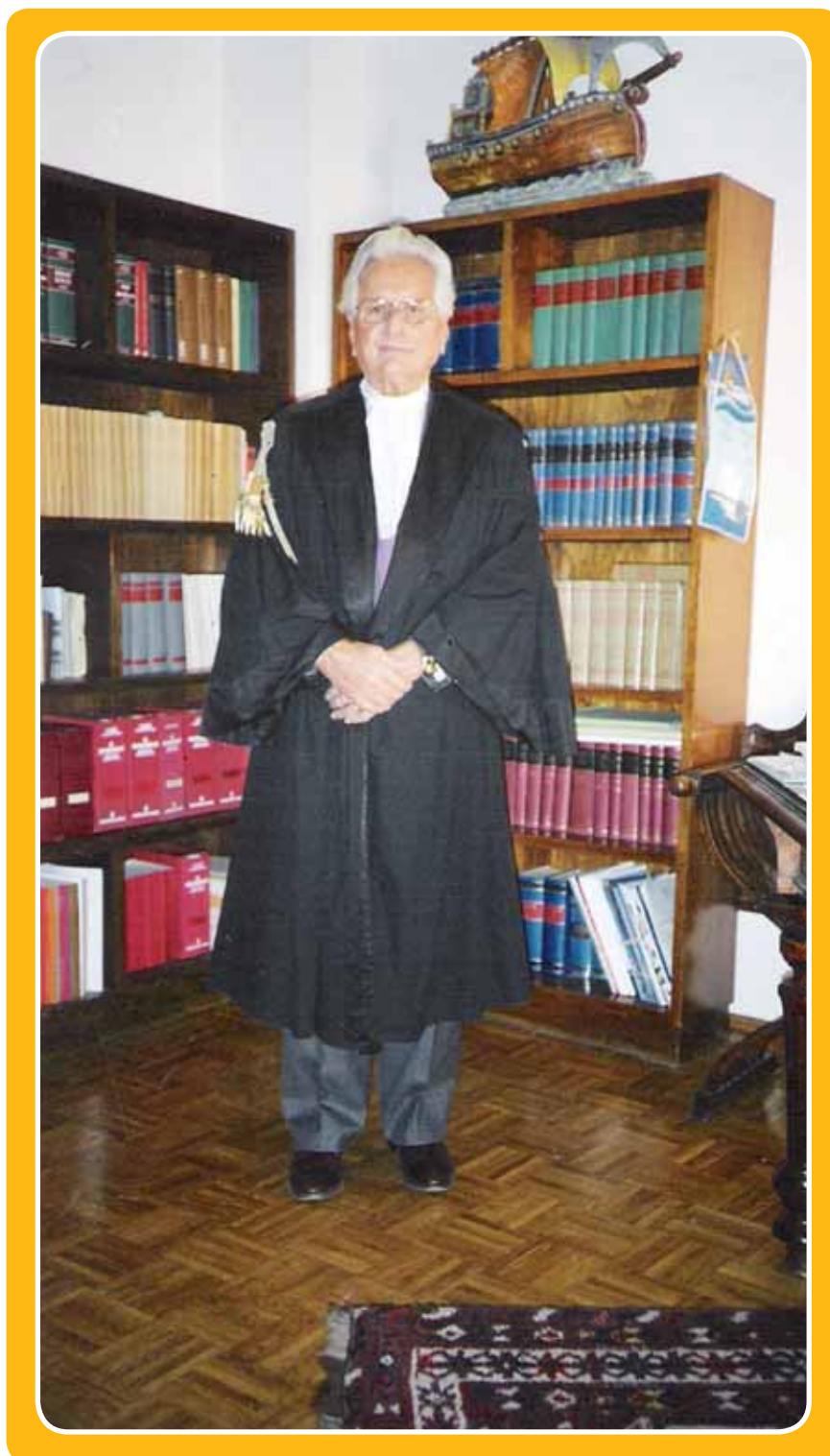
ENRICO PIOLA

Sarebbe assai limitativo ricordare l'avv. Enrico Piola (mancato il giorno di Pasqua all'età di 92 anni) solo ripercorrendo il suo prestigioso curriculum: iscritto all'Ordine Forense nel 1946 e successivamente per 65 anni consecutivi, Giudice Conciliatore per oltre vent'anni, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Acqui T. per 24 anni, Vice Presidente della Federordini, Consigliere di Amministrazione della Reale Mutua di Assicurazione, Vice Sindaco della città, Presidente per 32 anni della Croce Rossa, Presidente e Governatore del Rotary, fondatore dell'UNITRE acquese, valoroso alpino; l'ultimo processo penale discusso nell'ottobre nel 2010, a 90 anni compiuti. La carriera non dice però nulla dell'uomo e dell'avvocato, che si è distinto per la sua grande ed esemplare professionalità, per una cristallina correttezza deontologica, per una continua disponibilità all'aiuto sincero e disinteressato, per l'inimitabile garbo del tratto estremamente signorile.

Vedevo in lui un secondo padre, che mi incoraggiò – prodigo di consigli – agli inizi della professione, e, molti anni dopo, mi accompagnò affettuosamente a succedergli nella carica di presidente nel biennio 94/95, quando fui suo segretario.

Non è pertanto retorica, ma vero e profondo sentimento, affermare che è stato un vessillo dell'avvocatura, che continuerà a sventolare nel nostro ricordo, quale fulgido esempio per tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato.

Piero Piroddi





GUALTIERO MELANO BOSCO

Ciao Gualtiero. Ci hai lasciato...
troppo presto. Ci manchi.

Abbiamo trascorso tanti anni insieme, abbiamo condiviso la professione, ma anche la vita, le gioie ed i dolori, nascite e lutti, compreso quello per la perdita di tuo papà, il caro avvocato Sergio, che tu ora hai raggiunto.

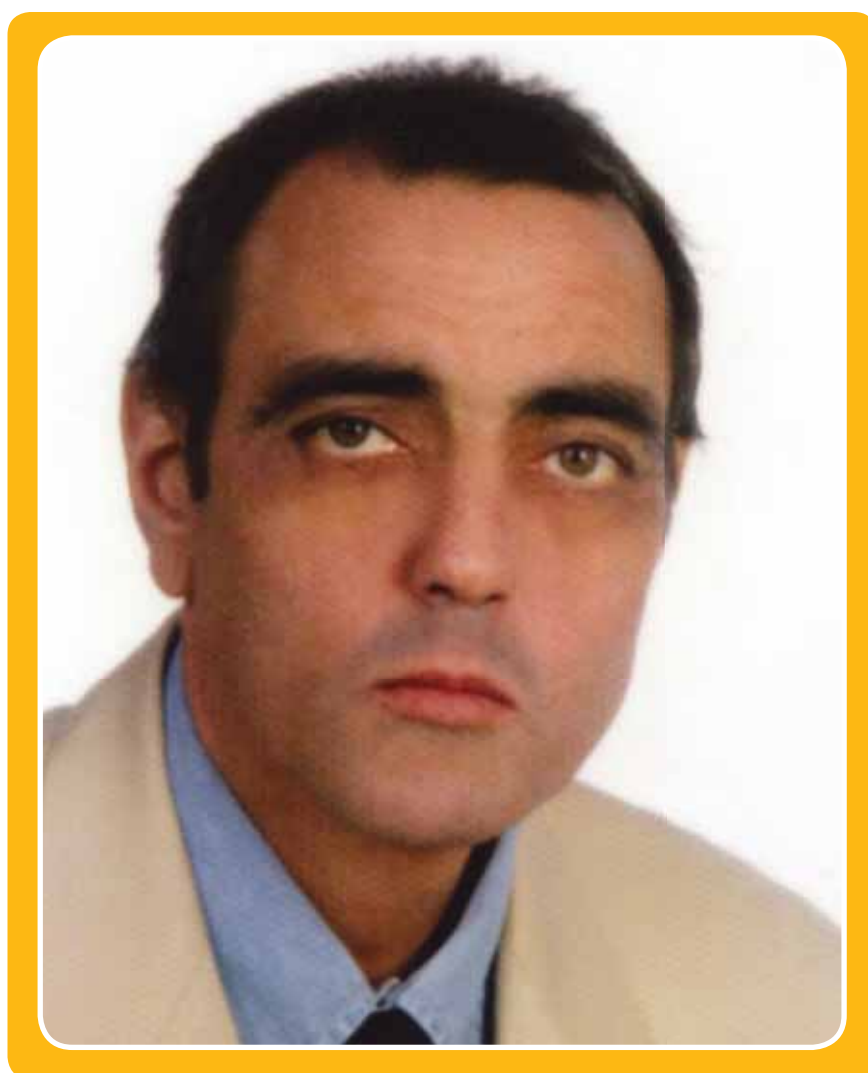
Anche Lui ci manca ancora tanto.

Non ci sei più, ma sei presente. Quando la mattina entriamo in studio tutto ci ricorda di te, è come se dovessi arrivare dopo di noi, come è sempre stato, ma la tua stanza purtroppo resta vuota.

Quanti ricordi. Abbiamo condiviso e discusso anche animatamente su opinioni, valori e idee politiche diverse, ma dopo era tutto come prima, come se nulla fosse successo.

Ci parlavi della tua Elba, isola questa da te tanto amata sin da piccino quando insieme all'avvocato Sergio e alla tua cara mamma Nicoletta, andavate a trascorrere le vostre vacanze. Anche l'Elba, e gli abitanti del Viticcio, caro Gualtiero, sentiranno la tua mancanza. Sei stato per noi, ma anche per tutti quelli che ti hanno conosciuto, esempio di rettitudine, di bontà e di correttezza. Anche Anna, la tua "amministrativa" come solitamente l'appellavi, ti ricorda ogni giorno con stima e tanto affetto.

Ti ringraziamo per aver avuto il privilegio di conoscere le tue qualità e la tua forza anche nei momenti più difficili della tua malattia, che hai saputo affrontare sempre con tanta determina-



zione, anche quando ci dicevi che ti trovavi in un disperato angolo dal quale non sapevi se ne saresti uscito vivo. Ma tu hai perseverato nella tua lotta contro il "male", fino all'ultimo.

È proprio vero che la perdita di una persona a noi cara è sempre un pezzo della nostra esistenza che ci viene a mancare, ma ciò che conforta e che resta è il bel ricordo che ci ha lasciato.

Ci piace chiudere con una frase di Sant'Agostino riferita alla perdita di una persona cara: *"Non rattristiamoci per averla persa, ma ringraziamo Dio di averla avuta"*.

Grazie ancora Gualtiero per averti incontrato!

Candida Squadrilli
Olga Minelli



VALTER CAMPINI

Addio Valter

“Addio amico” tu mi dicesti con non celata emozione.

Ed aleggiava su di noi la consapevolezza che mai più ci saremmo rivisti.

Ora son io a dirti “addio amico” e stavolta per sempre.

Addio amico di spensierati momenti, di allegra compagnia.

Addio romantico amico che esibivi la tua magnifica intelligenza, le tue innumerevoli conoscenze come un biglietto da visita.

Addio simpatico spaccone che riuscivi a trascinare pure me per una strada di (responsabile) trasgressione.

Addio grande seduttore e non solo di donne, perché chi non ti amava, ti odiava profondamente perché, invidioso, non sapeva starti al fianco.

Addio romantico guascone che pensavi di essere al centro dell’universo.

La tua vicinanza, la tua amicizia, esaltavano anche le mie capacità e la mia intelligenza.

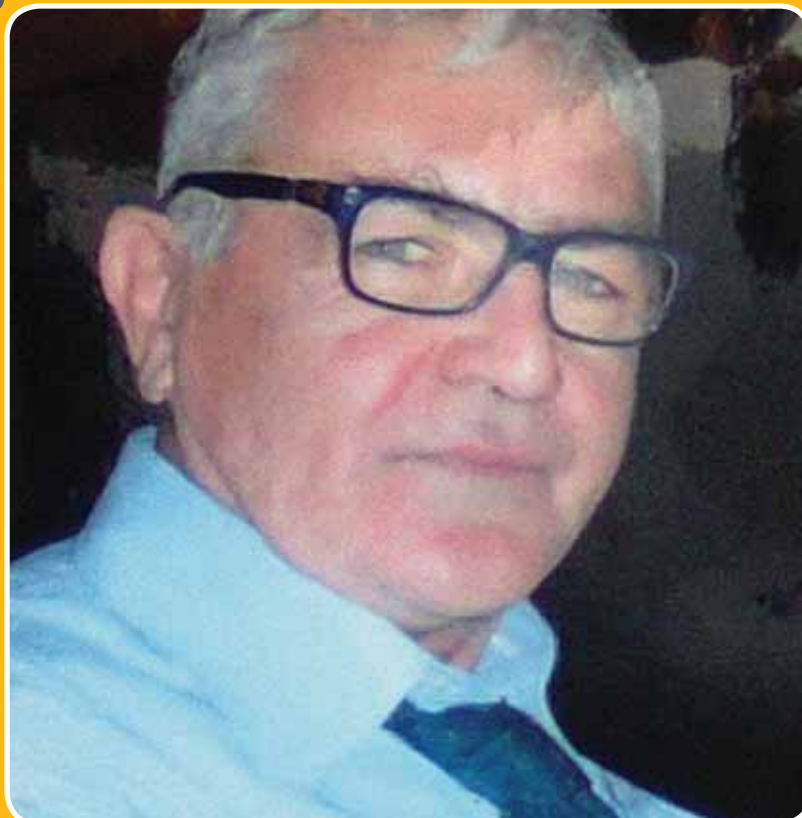
Con te avevo modo di parlare e portare fuori quello che era sopito dentro me per mancanza di idonei interlocutori.

Addio grande “uomo di mondo” che parlavi a me di champagne, di donne o di dolce vita. Ed io ti assecondavo per un po’ e poi ti mandavo a quel paese chiamandoti imbroglione.

Con le tue perline, specchietti e collanine, ci ammaliavi tutti, ci incantavi come un “buana” può fare in una comunità tribale ma io, che ti conoscevo bene, sapevo che ti trinceravi dietro atteggiamenti che non corrispondevano al tuo vero essere interiore.

Addio amico che tu possa trovare l’equilibrio che ti è mancato in questa vita, che tu possa trovare pace e quietare la tua smania di vivere sopra le righe.

Ci vediamo presto
Nino





Duomo di San Giovanni in una foto del 1895.

Accanto alla torre campanaria, si vede ancora la casetta che fu l'embrione dello "Spedale di San Giovanni Battista" fondato dai Canonici della Cattedrale.

L'ECCELLENZA SI METTE IN LUCE.



Cura dei **SERVIZI** prima e dopo il servizio funebre, fornendo una consulenza gratuita e svolgendo una serie di pratiche in sede:

- REVERSIBILITÀ DELLA PENSIONE
- RECUPERO DELLE RATE PREGRESSE
- CHIUSURA DEL RAPPORTO PENSIONISTICO

PROFESSIONALITÀ altamente qualificata grazie ad una periodica formazione delle risorse umane e professionali, per disporre di personale preparato che sappia comprendere e gestire al meglio il momento del lutto.

TRASPARENZA dal primo momento. Tutti gli operatori Giubileo sono muniti di tesserino di riconoscimento.

Perché l'eccellenza non si esprime solo con un'ampia offerta di classe e di alto livello, ma anche traducendosi in una vera e propria filosofia dell'operare.

011-6678
30 LINEE r.a. 24 ORE SU 24
6 AGENZIE IN TORINO



GIUBILEO
L'ARTE DELL'ULTIMO SALUTO

LUCIANOMoto®
FEEL DIFFERENT

cumenmultimedia

OPERAZIONE
50%

LA TUA DOLCE METÀ...

LA TUA NUOVA MOTO A METÀ PREZZO

**TRA DUE ANNI SCEGLI SE SOSTITUIRLA, TENERLA O RESTITUIRLA
IN PIÙ, PER DUE ANNI SCONTO DEL 50% SU MANUTENZIONE E TAGLIANDI COMPRESI I RICAMBI**

Casalgrasso S.S. Torino / Saluzzo Tel. 011 97 55 700 info@lucianomoto.com

WWW.LUCIANOMOTO.COM

un grande impegno delicato ai bambini

Il Poliambulatorio Villa Iris di Pianezza si impegna quotidianamente nel dare ai vostri figli i migliori strumenti e le più elevate professionalità per accompagnarli nella crescita. Un metodo delicato ma incisivo utilizzato anche con gli adulti e che contraddistingue la Struttura Sanitaria.

MODELLO METODOLOGICO MULTISCIPLINARE

Per lo sviluppo del bambino si propongono alcune funzioni globali dello sviluppo dell'individuo attraverso diverse Aree di Interventi Riabilitativi:

- ◆ Area Motorio Sensitiva
- ◆ Area Cognitiva
- ◆ Area Comunicativa
- ◆ Area Affettiva-Relazionale
- ◆ Area Alimentazione-Deglutizione

Valutazione e Trattamenti Riabilitativi

Cardiologia, Dermatologia, Fisiatria, Ortopedia, Fisioterapia, Acquaticità, Idrokinesiterapia, Psicologia, Neuropsicomotricità, Foniatria, Logopedia, Otorinolaringoiatria, Odontoiatria, Oculistica, Medicina Sportiva, Educazione Alimentare

apertura
NUOVO

centro
odontoiatrico
adulti e bambini

VILLAIRIS
...ama i bambini

Villa Iris Srl - Via Cesare Pavese 12 - Pianezza TO - Per info: 011.9682282
Direttore Sanitario Dr. Domenico Blefari
www.poliambulatoriovillairis.it - E-Mail villa_iris@tin.it



Nr 60 100 1974-Rev.04

OFFERTE LAVORO: FARMACISTA
SI CERCA PER POLIAMBULATORIO
PLURI SPECIALISTICO CONTATTARE IL 334-6432800

La Firma Digitale dà i numeri? Provi...

ACCEDO



premium

LA FIRMA DIGITALE CON L'ASSISTENZA CHE FA LA DIFFERENZA

La Firma Digitale è uno strumento ormai indispensabile per ogni Avvocato.

Una tecnologia utile, che talvolta però può far sorgere dei dubbi nell'installazione e nell'utilizzo. Per questo motivo è nato Accedo Premium, la Firma Digitale per gli Avvocati con il servizio di teleassistenza dedicato.

Infatti, Accedo Premium mette a vostra disposizione una **linea telefonica dedicata**, dove troverete qualcuno pronto ad ascoltarvi.

C'è di più, perché Con Accedo Premium potrete contare anche su di un tecnico pronto a collegarsi in tele-assistenza al vostro computer per risolvere i problemi legati al dispositivo di Firma Digitale Accedo da voi utilizzato.

Accedo Premium è disponibile come servizio aggiuntivo per chi ha già un dispositivo Accedo su computer Windows; oppure come kit composto da Firma Digitale su penna USB e pacchetto di assistenza, sempre per Windows.

E' una proposta DCS Software e Servizi



Da oltre 20 anni la DCS Software e Servizi è leader nel settore dei servizi software per l'Avvocatura italiana.

Il nostro impegno è costante non solo nel fornire ai nostri clienti soluzioni tecnologicamente avanzate, ma anche un servizio pre e post vendita personalizzato e di qualità.

Inoltre, per i professionisti dell'area piemontese,

i nostri comodi uffici in zona centrale, a due passi dalla fermata metro di P.za XIV Dicembre, sono aperti dal lunedì al venerdì, per fornirvi senza attese ulteriori servizi come la consegna o la diagnostica della SmartCard di Firma Digitale.



www.dcssrl.it/accedo
Via Boucheron 3 - Torino

NUOVA VOLVO V40
IT'S YOU

PROVALA SABATO 22 E DOMENICA 23



CHIUNQUE



TU

TUA DA 175 EURO AL MESE*

oppure per una persona qualunque. Volvo V40 è per te. Perché è stata pensata per chi ama scegliere con la propria
questa filosofia, allora sai perché l'innovativa Volvo V40 è nata intorno a te.

on, prezzo di listino €23.950 (esclusi IPT e contributo PFIU), Anticipo €8.000; spese di istruttoria €250,00; importo totale del credito €16.588,80; 1*
essa assicurazione facoltativa a garanzia del rimborso del finanziamento). TAN fisso 6,75%; TAEG 8,19%; maxirata pari a €14.600; totale dovuto dal

Katena.it

un grande impegno
delicato ai bambini

Il Poliambulatorio Villa Iris di Pianezza si impegna quotidianamente
ai vostri figli i migliori strumenti e le più elevate professionalità
accompagnarli nella crescita. Un metodo delicato ma in grado di
anche con gli adulti e che contraddistingue la Struttura Sanitaria.

MODELLO METODOLOGICO MULTISCIPLINARE

Per lo sviluppo del bambino si propongono alcune funzioni
sviluppo dell'individuo attraverso diverse Aree di Intervento.

- ◆ Area Motorio Sensitiva
- ◆ Area Cognitiva
- ◆ Area Comunicativa
- ◆ Area Affettiva-Relazionale
- ◆ Area Alimentazione-Deglutizione

Valutazione e Trattamenti Riabilitativi

Cardiologia, Dermatologia, Fisioterapia, Ortopedia,
Fisioterapia, Acquaticità, Idrokinesiterapia,
Psicologia, Neuropsicomotricità, Foniatria, Logopedia,
Otorinolaringoiatria, Odontoiatria, Oculistica,
Medicina Sportiva, Educazione Alimentare

VILLAIRIS
...ama i bambini

Villa Iris Srl - Via Cesare Pavese 12 - Pianezza TO - Per Info: 011. 41.11.11

Direttore Sanitario Dr. Domenico Bletari

www.poliambulatoriovillairis.it - E-Mail villa_iris@tin.it

apertura
NUOVA
oda